ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Sabato 16 Agosto 1919* — MATTINO NUM. 224

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2. Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo le Cronache - I divertimenti*, L. 5 per linea corpo. Pagamento anticipato. *Indirizzare alla* UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La documentata imprevidenza di Cadorna

nel fronteggiare le offensive sugli Altipiani e sulla fronte Giulia

Le responsabilità politiche

Cadorna non era solo. Era parte di un sistema.

Dapprima il suo nome aveva giovato a parecchie fame usurpate. Poi i suoi errori travolsero due Ministeri. Ma quali? Quelli che avevano consentito lui per più di due anni e mezzo al Comando, e avevano esaltato i suoi pregi, e avevano tentato di farsi forti delle sue debolezze, e con le proprie colpe avevano consentito le sue.

Cadorna si credeva un grande generale. Si illudeva, ma su questo punto la sua buona fede era ineccepibile. Ma i Governi specularono sulle sue illusioni. Fra Governo e Comando, in quelli che avevano da essere i rapporti più stretti, più schietti e più vitali, s'introdusse la reticenza, l'equivoco, forse anche l'inganno.

Nessuno si capiva, là dentro. Ognuno si illudeva ed era illuso. Il Governo s'ingannava sulla propria politica, sulla formula del sacro egoismo, sulla valutazione del conflitto mondiale, sulla sua profondità e vastità, sulle interferenze militari politiche economiche, e sulle ridicole clausole pattuite a Londra. Il Comando aveva illusioni sulla propria strategia, sulla ricetta dell'attacco frontale, sulla resistenza nemica, sulla natura delle operazioni, sulla efficienza del fronte. Andavano d'accordo. Avevano parecchie ragioni per andare d'accordo, per intendersi, per stimarsi, per volersi bene e per proteggersi.

Del resto la comunella era nata prima delle ostilità. E allora tutto era andato liscio. Era il tempo delle frasi: presidente del Consiglio l'on. Salandra. Salandra era un parlamentare universitario meridionale: dotto nella propria scienza. Dinanzi agli eventi che sorprendevano i popoli era un uomo medio qualunque costretto ad arrangiarsi. L'on. Salandra, che aveva rifiutato i crediti militari al generale Porro (e in verità alla intelligenza e onestà professionale del futuro Sottocapo di S. M. non si poteva far credito di 600 milioni) sorse all'orizzonte, dipinto dai suoi amici come un gran risanatore della vita pubblica e ricostruttore energico dello Stato e dell'Esercito: avrebbe rimesso a posto ogni cosa. Egli era poco più che nulla. Ma il patto, fra lui e certa stampa era che dovesse essere molto, che dovesse essere tutto. Salandra doveva fare l'anti-Giolitti. Aveva bisogno del suo anti-Pollio. Lo trovò in Cadorna.

I due s'intesero. La fede che l'uno aveva nell'altro era superata soltanto dalla confidenza che ognuno riponeva in sè. Se non che appena alle parole successero i fatti, e ai discorsi gli assalti al Podgora e al San Michele, un po' più aspri a salire che non fosse la scalinata del Campidoglio, allora cominciarono fra Governo e Comando i primi dissensi, gli equivoci tenuti coperti al gran pubblico, ma stridenti, assurdi nella loro realtà.

Su di essi la Commissione d'Inchiesta non risulta abbia inquisito. Ma esisteranno, e verranno fuori prima o poi, per opera dei singoli, quando saranno interessati a parlare come finora furono a tacere. Tuttavia qualche voce diretta è trapelata, da pubblicazioni di giornalisti che hanno in mano brani della difesa che il generale Cadorna sta elaborando. Il Governo della guerra dei tre mesi, già nel '15 non poteva dare munizioni a sufficienza, e aveva bisogno almeno di Gorizia. L'on. Barzilai, noto a, come per precedere con la sua presenza tutte le azioni mal riuscite, era pronto a fare il suo ingresso di irredento nella città. Onde il Governo istigava il generale a sbrigarsi. La guerra contro l'Austria era per l'on. Salandra un'altra cosa dalla guerra europea. Egli aveva contato di risolverla, indipendentemente dagli alleati, nei tre o quattro mesi delle sue vacanze scolastiche. Si trattava di far presto, di ottenere una vittoria rapida e decisiva. Cadorna, rimasto con l'esercito inerpicato sulle più alte montagne d'Europa, e a cavallo di un fiume dei più infidi, con un piede al di qua e uno all'al di là, lottava ora contro la realtà della guerra di posizione. In verità non avrebbe potuto fare altro che starsene fermo, accettando un modesto criterio di difensiva, in attesa di avere altri mezzi. Ma neanche questo era possibile di fatto, per l'assurdità delle posizioni dove l'esercito s'era affondato: l'una più dispendiosa, carneficina e mortale dell'altra: M. Nero, Sleme, Santa Maria, Santa Lucia, Plava, Zagora, Sabotino, Podgora, San Michele, Sei Busi, Monfalcone non erano posizioni di sosta, di riposo, di difesa, ma ogni roccia della linea che strapiombava sul capo ai soldati, che dominava trincee, casermette, approcci, retrovie, era come una serie di lame infitte nelle vive carni dell'esercito che a muoversi o a non muoversi, perdeva sangue a ogni modo da tutte le parti. Onde, per togliersi dalla lunga linea su quel Calvario, Cadorna era costretto alle offensive, le quali naturalmente non potevano dare risultati, mancando i mezzi.

Era l'effetto della impreparazione iniziale, imputabile al Comando e al Governo insieme. Veniva alla luce ora.

Il Governo non capiva nulla di quella per così evidente realtà? Non si rendeva conto della posizione in cui era Cadorna e l'esercito italiano? Eppure era il suo dovere.

Il Presidente del Consiglio aveva allora in mano, per così dire, il grosso della stampa nazionale. C'era stato un patto, un accordo tra lui e i suoi fautori personali: correvano rapporti intimi fra lui e quei tre o quattro direttori di giornali che dirigevano la opinione pubblica, che, anzi, la facevano. C'era, vigeva, imperava la censura. Dalla primavera del '15 a quella del '16, dall'inizio della campagna alla ritirata del Trentino, l'on. Salandra era, possiamo ben dirlo, un uomo abbastanza potente in Parlamento e nelle Prefetture, e nei circoli dove non si combatteva la guerra, ma se ne faceva l'apologia. L'on. Salandra aveva tutto il diritto di informarsi presso il generale Cadorna del come andavano le cose; di sapere quali erano le sue intenzioni; di sentire il giudizio del Capo dello S. M. su quel che militarmente si poteva fare e non fare: e aveva il dovere di preparare una azione politica in rapporto alle necessità belliche, quali che esse fossero: di preparare, a mezzo i giornali che aveva fidi, la pubblica opinione a considerare la guerra sotto certi aspetti o sotto certi altri.

A che gli serviva la dittatura e la censura? Il diminuire o l'abolire, in tempi straordinari, l'esercizio e il diritto delle pubbliche libertà, ha giustificazione nel fatto che il Governo assume per sè l'esercizio, e raccoglie a fa suo le responsabilità altrui. Al colmo della potenza politica, con mesi che aveva davanti a sè per preparare la opinione pubblica, con diffusissimi organi giornalistici che lo appoggiavano a spada tratta, l'on. Salandra non fece nulla per ammonire il Paese: « Badate, Cadorna non va ». Ora in un di questi organi salandriani allora pontificanti, in un timido e spaurito tentativo di autodifesa, tra un avviluppo pietoso di contraddizioni, troviamo appunto a sostegno della nostra accusa, questo stesso nostro argomento contro Salandra, rivolto per l'occasione a coprire Cadorna ed i cadorniani. « In regime di censura strettissima — scrivono certi vecchi amici dell'on. Salandra — ben poteva un Governo, convinto della necessità di dare all'esercito italiano un altro comandante, prescindere dalla opinione della stampa, come prescindeva in tante altre questioni ».

O forse che l'on. Salandra non era convinto della opportunità di un tale mutamento di Comando? E se fu persuaso soltanto un anno dopo, quando l'opportunità gli si rivelò a un tratto come una necessità?

Nell'un caso e nell'altro, il Governo appare responsabile di avere non antiveduto ma seguito gli eventi: di non avere invigilato l'opera del Capo di S. Maggiore dell'esercito; di non essersi fatto di sugli avvenimenti un concetto del suo valore, dei suoi meriti e difetti; di non aver cavato nulla di utile da quello smisurato potere dittatoriale che si era costituito, e che sapeva così bene usare all'interno contro i nemici del suo pochissimo sacro egoismo; di non aver tutelato l'esercito, di non avere illuminato e guidato il Paese.

Noi ci siamo trovati più di una volta a discutere di decisioni, di fatti, di circostanze che avevano referenza con l'intelligenza politica dell'on. ex Presidente del Consiglio. Ogni volta ci è sembrato di poter chiarire i fatti, ma non siamo riusciti mai a chiarire l'intelligenza. Ora vorremmo sapere se il parlamentare pugliese, nel suo anno di dittatura bellica, ha esplicato nei riguardi col Comando Supremo almeno almeno quella elementare buona fede che è l'ultima scusa e l'ultima riserva dei disgraziati.

Noi desideriamo, anzi auspichiamo, anzi decisamente proponiamo che nelle prossime discussioni sulla Inchiesta qualcuno alla Camera si renda interprete di un tale interesse a capire, a chiarire, a fare la luce completa sui rapporti fra il Governo del '15 e il Comando Supremo dello stesso tempo. Restano da assodare responsabilità politiche essenziali, che certo non assolveranno Cadorna da nessuno delle colpe militari commesse, ma renderanno a Cesare quel che è di Cesare e ad Antonio quel che è di Antonio.

Non è giusto in linea morale, in linea politica e nazionale che un generale sia licenziato per sempre dalla vita militare, avendo commesso errori militari; e un politico che potrebbe anche essere, come noi crediamo, collateralmente partecipe e non meno responsabile di quegli errori, continui impavido a farsi lapidare vive metaforicamente, quando potrebbe essere non metaforicamente lapidato dai prossimi voti degli elettori italiani.

L'on. Salandra è in dovere di chiarire il proprio specifico operato nei riguardi del generale Cadorna. Egli lo ha scelto a Capo dello Stato Maggiore durante la neutralità, e in vista alla imminente guerra; egli ha contribuito alla creazione del mito; a un certo punto, la fraterna alleanza fra lui e il Cadorna muta specie; i loro rapporti si diversificano; è stato scritto che fra i due non intercorse più

Cruenta inutilità di numerose azioni

Uno dei capitoli centrali della relazione della Commissione d'inchiesta è quello intitolato « *La condotta della guerra* ». Nella prima parte di questo capitolo la Commissione ha preso in esame « *le informazioni sul nemico* ».

« Sul servizio informazioni la Commissione ha rivolte le proprie indagini, non soltanto per rendersi conto della sua organizzazione e del suo funzionamento, ma anche per accertare quali in ogni caso siano state le notizie da esso fornite nel periodo immediatamente precedente l'offensiva austro-germanica ed averne così norma nella valutazione delle disposizioni impartite in vista di tale offensiva.

L'organizzazione

nel primo periodo della guerra

« L'organizzazione del servizio nel primo periodo della guerra ha indotto taluno a rilevare gli inconvenienti derivanti da una imperfetta ripartizione di attribuzioni tra l'*Ufficio situazione* e l'*Ufficio informazioni* del Comando Supremo, donde derivarono sopraposizioni e nocivi contrasti. Nell'autunno 1916 gli inconvenienti vennero, sembra, in gran parte eliminati, affidando all'*Ufficio situazione* l'esclusiva direzione e lo sfruttamento di tutta l'organizzazione informativa militare nella zona di guerra, e mantenendo invece il servizio informazioni le fonti fuori zona di guerra e specialmente all'estero, escluse per altro gli addetti militari. *Si è fatto anche ricorso una certa limitazione dei mezzi concessi per il nostro servizio all'estero, specie in confronto coi servizi degli eserciti alleati*; ma in molti casi può essere stata giustificata dal minor interesse che alcuni territori neutrali presentavano come base di informazione ai fini delle nostre operazioni, mentre ottenevano interesse molto maggiore per le operazioni degli alleati in altri scacchieri.

Le forze nemiche

nell'invasione degli Altipiani

« *Le critiche maggiori sono state rivolte all'apprezzamento che i comandi più elevati hanno intanto fatto delle notizie raccolte; ciò che particolarmente infonde riferirsi all'offensiva austriaca nel Trentino segnalata in precedenza da chiari sintomi ed accertamenti e non ritenuta probabile dal Comando Supremo. Non è mancato taluno che ha affermato che la disparità di veduta verificatasi in tale occasione fra il Comando Supremo e quello della prima Armata circa la valutazione delle forze nemiche, riguardasse più la forma che la sostanza, perchè mentre l'Ufficio situazione del Comando Supremo affermava che vi erano nel Trentino sedici Divisioni austriache, l'Ufficio informazioni della prima Armata sosteneva che ve ne erano quattordici o quindici uomini; in questi però, secondo il Comando Supremo, andavano compresi tutti i non combattenti dei servizi, riportando la forza combattente alle sedici Divisioni; replicava la prima Armata sostenendo trattarsi di quattrocentomila combattenti, servizi esclusi. E da ciò taluno concluse che non sarebbe mancata al Comando Supremo una buona padronanza della situazione, dappoichè lo sviluppo dell'offensiva confermò la sua previsione mostrando in azione forze nemiche corrispondenti alle ripetute sedici Divisioni.* Ma con ciò si viene, evidentemente, a spostare la questione dal suo principale termine, dall'attendibilità cioè attribuita alle notizie sulle intenzioni nemiche.

L'incredulità ostinata di Cadorna

« *Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito avrebbe, infatti, opposto una persistente incredulità alle informazioni confermanti l'offensiva nemica, perchè ritenuta che l'Austria, con le sedici Divisioni accumulate nel Trentino, non potesse riuscire a rompere le nostre difese nei settori di Valle Lagarina e di Val Sugana, formidabili per le condizioni naturali del terreno e per gli apprestamenti artificiali. Tale incredulità lo indusse fino al maggio a ritenere per certa una raccolta di truppe a semplice scopo dimostrativo, intesa, cioè, ad esigere qualche nuova minaccia sull'Isonzo, obbligando l'esercito italiano a spostare una parte delle sue forze verso il Trentino; e da tale incredulità solo in maggio, per informazioni di disertori abbondanza attendibili, destatasi il competente ufficio, formandosi dell'offensiva un'idea abbastanza chiara.*

« Non desistette però il gen. Cadorna, che in una lettera al Comandante della I Armata in data 2 maggio 1916, dava come assolutamente improbabile che il nemico accumulasse forze notevolmente superiori per un'azione divergente contro la I Armata; e ancora il 14 maggio 1916, alla vigilia dell'attacco nemico, scriveva ad un altro generale: « Quanto alla mia incredulità ad un attacco a fondo nel Trentino, essa mi pare fondata ».

« Tutto ciò è sembrato opportuno ricordare con qualche diffusione, anche perchè nel precedente dell'offensiva del Trentino, taluno ha voluto riscontrare, per quanto si riferisce alla incredulità sugli intendimenti offensivi del nemico e alla persistenza di un errore di valutazione del nemico che durava dall'inizio della guerra, notevoli analogie con quanto si verificò per l'offensiva austro-germanica dell'ottobre 1917.

L'offensiva nemica dell'ottobre 17

e l'arrivo delle forze germaniche

« Per passare all'esame della raccolta ed interpretazione delle informazioni nel periodo immediatamente precedente l'offensiva dell'ottobre 1917, sembra utile ricordare alcuni dati sulla preparazione dell'offensiva austro-germanica desunti da documenti nemici (I. R. Comando Supremo austro-ungarico): « La decisiva battaglia sull'Isonzo ».

« Il disegno generale dell'offensiva fu stabilito negli ultimi giorni di agosto, nei quali vennero anche presi i primi accordi col Gran Quartiere Generale germanico. L'operazione fu poi definitivamente decisa il 3 settembre. La fronte dell'Isonzo sulla quale si trovavano dislocate, alla fine di agosto, venti Divisioni austro-ungariche con 1600 bocche da fuoco, doveva essere rinforzata con altre venti Divisioni e circa 1000 bocche da fuoco. I rinforzi inviati compresero in diverso solamente 14 Divisioni, delle quali sette germaniche (Alpenkorps, Divisione Jager, 5.a, 12.a, 26.a, 117.a e 200.a) e sette austro-ungariche (3.a, 4.a, 20.a, 22.a, 28.a, 33.a e 53.a). *Le prime truppe germaniche appartenenti all'Alpenkorps giunsero nel Trentino il 16 settembre*, mentre i primi trasporti germanici sulla fronte dell'Isonzo cominciarono ad affluire il 24 settembre, precedenti di qualche giorno dai Comandi della unità superiori. Il Trasporto dell'Alpenkorps dal Trentino alla fronte Giulia ebbe luogo dopo il 15 ottobre.

« Da ciò sembra potersi desumere che nell'offensiva austro-germanica non siano mancate alle *tempestive notizie* (sottolineato nel testo) quelle avute avrebbero comprovato che il servizio informazioni funzionava in modo soddisfacente. *Infatti notizie vaghe su una probabile offensiva nemica alla fronte italiana, con il concorso di truppe germaniche erano pervenute fin dai primi di settembre; esse, verso la fine del mese ricevevano conferma da informazioni e indizi vari riportati nei sommari delle notizie diramate dal Comando Supremo, quali: — la chiusura della frontiera austro-svizzera effettuata il 14 settembre; — il concentramento allora in corso di una Divisione germanica nel Trentino meridionale; — la partenza della dodicesima Divisione germanica dalla fronte occidentale per la fronte italiana; — il trasferimento di Divisioni austro-ungariche dal Trentino ad altro settore; — lo spostamento, per quanto sagacemente segnalato, di una quindicina di Divisioni austro-ungariche dalla fronte orientale alla fronte italiana.* Successivamente altre informazioni, le quali risultano dal sommario di notizie su accennato, venivano a portare nuovi elementi di conferma. E così: — il 30 settembre intercettazioni rivelavano la presenza di *ufficiali tedeschi nella zona di Tolmino e si aveva la notizia della presenza di truppe germaniche a Grahovo (Val Baca)*: il 2 ottobre si apprendeva l'arrivo della 43.a Divisione austro-ungarica nella Val Baca e si veniva a conoscere che la 96.a Divisione germanica verrebbe inviata dall'Alsazia alla fronte italiana; truppe germaniche venivano segnalate già nella zona di Villacco. Il 3 ottobre veniva affermata la presenza di nuovi reparti nemici imprecisati di artiglieria e fanteria nella zona di Tolmino; *il 4 ottobre numerose notizie segnalavano intensi trasporti di truppe germaniche nella zona di Villacco e di Lubiana.*

« Tuttavia con queste informazioni e altre successive riportate nei sommari di notizie, *non concordavano intieramente le impressioni complessive espresse nei bollettini sulla situazione del nemico* (sottolineato nel testo), diramati ai Comandi delle grandi unità e nei pro-memoria con i quali la situazione veniva riassunta dal Capo di Stato Maggiore dell'esercito. Ed invero: « Il 28 settembre si concludeva « non doversi escludere la possibilità di operazioni offensive nemiche, che però, data la stagione, non avrebbero potuto assumere importanza che sulla fronte Giulia, mentre nel Trentino non avrebbero potuto avere che carattere diversivo ». Il 30 settembre invece si opinava non essere improbabile che le voci di offensiva nemica dovessero riferirsi al timore austriaco di una nostra ripresa offensiva, e che l'aiuto germanico potesse essere limitato ad un certo numero di battaglioni, per permettere lo spostamento di alcune divisioni austro-germaniche dal Trentino alla fronte Giulia; — il 2 ottobre, dopo che un *ufficiale disertore polacco*, ritenuto poco attendibile, *ebbe segnalato la presenza di truppe germaniche in Val Baca, annunziando prossima un'offensiva austro-germanica in grande stile e accennando alla testa di Ponte di Tolmino, come settore prescelto per l'attacco, l'Ufficio situazione del Comando Supremo concludeva che « un eventuale azione nemica della testa di Ponte di Tolmino non potrebbe avere che il carattere di operazione locale e non di offensiva in grande stile contro le nostre posizioni di rincalzo dell'Isonzo ».*

« Il 9 stesso *di fronte a numerose notizie segnalanti l'arrivo di truppe germaniche alla fronte Giulia e alle voci che indicavano come zona d'attacco il settore di Kal e Tolmino, l'ufficio stesso giudicava che il concentramento di forze nemiche fosse determinato da un concetto difensivo o controffensivo*, ma non escludeva che, avendo gli imperi centrali approntati tutti i mezzi per una seria e lunga difesa, essi pensassero ad approfittare della situazione per tentare, alla loro volta, *o operazioni analoghe* della cui portata non era tuttavia possibile avere un concetto esatto: — alla data 9 ottobre venivano portati in movimento nelle forze nemiche i nove battaglioni germanici dell'*Alpenkorps* segnalati nel Trentino fin dal 16 settembre; — il 17 ottobre *al fronte alle notizie di un addensamento di forze sull'estrema sinistra* (numerose bombarde e artiglierie fra Tolmino e il Monte Nero; truppe austriache salde e ben provate nella conca di Plezzo), mentre pareva che la raccolta di truppe germaniche preponderasse verso le Valli dell'Idria e del Baca, l'Ufficio situazione giudicava *non essere fuori luogo attribuire al nemico l'intendimento di contrastare un'eventuale nostra avanzata con un'azione controffensiva, diretta sul fianco sinistro e a tergo delle nostre truppe operanti sull'altipiano di Bainsizza*; — il 21 ottobre, l'Ufficio situazione comunicava: « Vanno sempre più prendendo consistenza le notizie che segnalano la *presenza di una notevole massa di fanterie germaniche sulle retrovie del medio e alto Isonzo*. Le voci più attendibili segnalano un complesso di nove Divisioni che sarebbero state spostate dal Trentino, ma esse sono, per ora, da accogliere con molta riserva ».

Le truppe previdute l'offensiva

prima dai Comandi superiori

« Solamente le informazioni precise, fornite da due ufficiali romeni disertori il 21 ottobre, inducevano finalmente l'*Ufficio situazione* del Comando Supremo, il giorno 22, a portare in aumento ai 563 battaglioni nemici a noi contrapposti, 32 battaglioni germanici dislocati tra la valle del Friglio e il Rombon; ed una intercettazione del giorno 23 annunziava infine l'inizio del bombardamento nemico per le ore 2 del 24 ottobre.

« L'esame delle notizie principali pervenute dal servizio informazioni e il loro confronto con le conclusioni che da esse venivano tratte per una valutazione della situazione complessiva, mette in rilievo la notevole, e sotto taluni aspetti, *eccezionalmente prudente diffidenza verso le voci di vasta offensiva* (sottolineato nel testo), mantenutasi fino quasi alla vigilia dell'azione; è stato perciò affermato che, *mentre presso le truppe* — per le notizie dei prigionieri e per le intercettazioni — *si aveva l'impressione che l'offensiva nemica avrebbe avuto luogo, nei Comandi superiori si giudicava in senso contrario, anche perchè si riteneva che la stagione non consentisse una offensiva; incredulità o scetticismo che dovette in molti casi diffondersi anche nelle unità inferiori e costituire un elemento di sorpresa ai nostri danni. A riprova dell'incredulità predominante nei Comandi più elevati, è stato riferito che il 23 ottobre il generale Cadorna, in un colloquio con uno dei comandanti di Corpo d'armata della fronte poi attaccata, avrebbe espresso il dubbio che l'attacco nemico potesse riuscire ed una frase che, dopo una parziale contro la seconda offensiva, l'avversario sviluppasse un attacco decisivo verso Monfalcone. Ciò che potrebbe, secondo taluno, provare come malgrado tanti segni ammonitori, il generale Cadorna non fosse ben convinto dell'offensiva nemica e non credesse che il principale sforzo avrebbe per manifestarsi là dove veniva ormai sicuramente preannunziato ».*

Seguono alcune spiegazioni della Commissione dirette « a giustificare l'incertezza e le oscillazioni che trapelano dalle conclusioni dell'Ufficio situazione », quindi la relazione continua:

« Giudizio sulla condotta del nemico »

« Alle considerazioni precedenti, che non sembrano da sole sufficienti ad eliminare la impressione di un apprezzamento della situazione talvolta oscillante, incerto e influenzato da sovrabbondanza preconcetto rispetto agli intendimenti offensivi del nemico, non si deve tralasciare di aggiungere altre e, forse, più fondate giustificazioni del stesso *Ufficio situazione*, tratte da circostanze che concorsero a rendere l'opera particolarmente difficile. In primo luogo la cura e la inoltre abilità dimostrate dal nemico nel mantenere il segreto sulle operazioni ed ottenere quindi la sorpresa, attivando tutti i mezzi ed i metodi già felicemente sperimentati nell'impresa di Italia. Gli stessi professionisti raggiunti dal nemico nel proprio servizio di informazioni (nostro accenno allo sviluppo assunto dalla intercettazione radiotelegrafica suggerisce un meraviglioso servizio crittografico, per cui poi, durante il ripiegamento, il rilevamento delle nostre stazioni radiotelegrafiche e la decifrazione dei nostri telegrammi servirono allo Stato Maggiore austriaco per identificare la nostra linea di ripiegamento, mentre da documenti catturati dopo l'armistizio è risultato che il nemico aveva trovato la chiave di quasi tutti i nostri cifrari, compresi i più gelosi e complicati) gli suggerirono alcune speciali precauzioni, ad esempio: « Il corpo alpino fu inviato in un primo tempo nel Trentino e tre battaglioni d'assalto germanici furono anche impiegati su quella fronte e trasferiti poi alla 14.a Armata all'inizio dell'offensiva; — pei trasporti ferroviari della Germania fu impiegata anche la ferrovia del Brennero per far correre la voce che grossi trasporti erano stati avviati verso il Trentino, e quindi furono attivate nuove stazioni radiotelegrafiche per far credere ad un rafforzamento di forze germaniche nella zona di Bolzano; — solo alla metà di ottobre furono iniziate le mosse di avvicinamento alle prime linee e le ultime due tappe delle truppe d'urto germaniche vennero eseguite solo nelle due ultime notti precedenti l'azione. « Particolare importanza deve attribuirsi anche alle sfavorevoli condizioni atmosferiche, le quali ostacolarono gravemente le nostre ricognizioni aeree: così dal 7 al 23 ottobre si ebbero nove giornate proibitive per i voli, e nel nelle quali il tempo fu sfavorevole. Non di meno in questo stesso periodo furono eseguiti sulla fronte della 2.a Armata 104 voli di ricognizione. Finalmente è stato anche affermato tra gli elementi che concorsero all'incertezza la mancanza di tiri di inquadramento per parte dell'artiglieria nemica, sebbene non sembri che ciò possa affermarsi in modo assoluto, perchè dai diarii si rileva come nei giorni 21, 22 e 23 ottobre l'artiglieria nemica manifestasse notevole attività sulla fronte del Quarto Corpo e della 19.a Divisione con numerosi tiri ai quali venne attribuito carattere di inquadramento.

In complesso la Commissione non ritiene che possano attribuirsi al *Servizio informazioni* nella sua organizzazione e nel suo funzionamento deficienze degne di rilievo; e tenuto conto che è rendere estremamente difficile del compito valutativo ed interpretativo dell'*Ufficio situazione*, si aggiunse la consentanea esperienza ed abilità di un servizio nemico così perfetto da far mancare, anche nei Comandi di prima linea, la sensazione diretta della preparazione nemica, la Commissione stessa non si sente di far troppo carico delle inesattezze sopra ricordate. Tanto meno lo fa rammentando che non dissimile sorpresa, e forse in maggior misura, riuscirà il nemico ad operare molti mesi più tardi sulla fronte anglo-francese; e che l'organizzazione veramente perfetta del servizio di informazione e di valutazione non fu dagli alleati. — Italiani in testa — raggiunta che verso la metà del 1918.

Errore di valutazione e di tardiva preparazione

« Ma passando ai più alti organi strategici che eliminavano di esclusiva competenza del generale Cadorna, nonchè dal generale Porro che sotto tal riguardo doveva raggiungiere, sembra che, nel valutare i referti e le opinioni espresse dall'Ufficio situazione *più stato trascurato l'esame della situazione generale politico-militare*; e questa nell'autunno 1917 una tale tergolo della Russia, condizioni interne dell'Austria, situazione militare dei Balcani) che l'eventualità di un'offensiva nemica in forze avrebbe dovuto essere considerata molto probabile.

« La Commissione, come precedentemente ha accennato, non si è convinta che esista quella analogia — che assai severamente riproverebbe ove l'avesse riscontrata — fra la incredulità del generale Cadorna circa l'annunciata offensiva del Trentino e il di lui atteggiamento rispetto alla prevista offensiva austro-germanica del 1917. In quest'ultima occasione il generale Cadorna, per eccesso di prudenza, dubitò che al primo attacco sull'alto e medio Isonzo potesse il nemico farne seguire immediatamente uno verso il basso Isonzo, e comunque solo un errore di valutazione o meglio di tardiva denunciazione — spiegabile in parte per la ricordata incertezza dell'*Ufficio situazione* — circa il grado di minaccia incombente sull'estrema sinistra della seconda Armata e sul collegamento di questa con la zona Carnia ».

Difficoltà di Attesi

La seconda parte del capitolo sulla condotta della guerra s'intitola: « *Ammaestramenti degli avvenimenti precedenti* ». Riccolse integralmente:

« Nel funzionare dell'apparecchio militare si è accennato alla insufficiente cognizione dei bisogni creati dalla guerra attuale, e la Commissione ha esposto il suo parere circa la conseguenze della scarsità di artiglierie e di materiali adatti a rompere i reticolati. Osservazioni critiche analoghe hanno fatto taluni testimoni per quanto riflette i metodi tattici con cui il nostro esercito entrò in campagna, metodi forse non interamente rispondenti ai progressi realizzati da altri eserciti. Di ciò si è voluto trovare la riprova nella « prefazione » che il generale Cadorna scrisse per un libretto sulla guerra di trincea, comunicatoci dal Comando francese e diramato alla fine del maggio 1915, nella quale prefazione era detto: « *Abbenchè il carattere delle nostre attuali operazioni e la configurazione del terreno, ove esse si svolgeranno, facciano ritenere improbabile che le nostre truppe debbano ricorrere alla guerra di trincea, siamo che eccezionalmente sopra determinati punti della limitate del fronte, ecc.* ».

« A giustificazione delle nuove cognizioni dei metodi nuovi di guerra, un ufficiale superiore, che ebbe modo di seguire per le corri-

Il Fascio ufficiali silurati

costituito in Roma

Roma, 15, sera.

Si è costituito, con Direzione in Roma e diverse Sezioni nelle principali città d'Italia, il Fascio ufficiali silurati. I silurati fra generali ed ufficiali superiori sono molti, e la maggior parte di essi si ritiene ingiustamente colpita. Scopo del Fascio è di ottenere le rivendicazioni morali.

Ufficiali italiani a Berlino

insultati dai cittadini

Berlino, 15, sera.

Il Berliner Tageblatt narra un incidente avvenuto ieri fra quattro ufficiali italiani, dei quali uno in borghese, e alcuni cittadini in una via della città. Poichè questi ultimi avevano insultato gli ufficiali, chiamandoli macaroni, uno degli ufficiali schiaffeggiò un passante, ne seguì un gran tumulto. La folla assunse un atteggiamento ostile contro la Polizia intervenuta, la quale, infuriata, riuscì a liberare gli italiani ed a condurli al loro albergo, contro il quale furono lanciati sassi. (Stefani).

che *coprisse nel 1915, ha affermato che il contributo di notizie fornite dai nostri addetti militari fu scarsissimo, malgrado dei tentativi fatti per procurarsene; mentre quelli che dovevano dirimere i nostri alleati, principalmente i francesi, si mantennero assai diffidenti fino alla nostra entrata in guerra e solamente dopo si cominciarono i frutti della loro esperienza*, la quale nel maggio 1915, non era tale da molto ammaestrarci, dati i particolari caratteri del nostro terreno e non ora nemmeno troppo cospicua e indimenticata. Ebbe, in sostanza, si riassumeva nella crescente importanza delle artiglierie e delle mitragliatrici, mezzi questi di cui ora fino allora preclusa un'adeguata provvista.

«Altri utili ammaestramenti si vuole da taluno che avrebbero potuto e dovuto essere tratti dall'esperienza dell'offensiva austriaca nel Trentino, e fra questi: il curare maggiormente la costituzione delle riserve strategiche, di cui più ampiamente si tratterà in seguito; — l'evitare il troppo facile abbandono delle posizioni in genere e particolarmente delle artiglierie più avanzate col attenersi adeguatamente per la difesa vicina e col munirle di scorta le batterie; — *il predisporre tutto quanto poteva occorrere (studi e mezzi) per una ritirata così grandiosa e difficile come quella che nel 1916 si fu sul punto di compiere dall'Isonzo fin dietro il Piave ed il Sile*. Per la Commissione ha particolare importanza quest'ultima deduzione, poichè, come sarà meglio accennato più oltre, *la ritirata ci colse veramente impreparati all'adozione di molte delle previdenze logistiche, che sarebbero state necessarie a diminuire almeno le conseguenze del disastro e le perdite di uomini e di materiali*.

La scarsità di mezzi offensivi
confessata dall'ex-Generalissimo

La terza parte, sempre dello stesso capitolo sulla condotta della guerra, si intitola: «*Le seconde fasi delle operazioni*. La relazione dice:

«La condotta delle operazioni precedenti a quelle dell'ottobre 1917, è stata considerata dalla Commissione nei limiti del proprio mandato, e cioè: per recarsi conto in quale misura della condotta, *per le perdite che le operazioni costarono e per la situazione che ne derivò, possa aver costituito una causa della depressione dello spirito dell'esercito*, — per esaminare se vi si riscontrino indizi di errori tattici o strategici, in cui si possa ragionevolmente dirsi palesata nel disastro dell'ottobre 1917».

La condotta delle operazioni nell'anno 1915

«Dello schieramento iniziale delle nostre forze, che non variò poi durante le operazioni dei primi mesi della guerra, è stato detto più caso precedente, senza la necessità che le avvenne imposta in altri territori ed in altri tempi. I caratteri di uno schieramento a cavaliere dello Stelvio al Mare, con truppe di ova prevalenza di forze sulla fronte Giulia. E' stato affermato che, bene utilizzando gli sbarramenti della nostra frontiera alpina, *la vera mossa del nostro esercito poteva essere attuata oltre l'Isonzo alla ricerca di un iniziale e, forse, decisivo successo, mentre, avendo voluto infliggere del nostro territorio e tutto allacciare dell'altro, si espose l'esercito a sforzi in una serie di prove immani in molteplici direzioni*. Nemmeno sono mancate critiche alla esecuzione delle operazioni nei primi mesi, riconoscendovi incertezze, ritardi, *sproporzioni degli apprestamenti nemici, impiego di mezzi inadeguati e per giunta disseminati, ed infine improvvida ostinazione contro tratti difficili e trascuratezza di taluni punti deboli*.

«Particolari rilievi sono stati fatti al concetto ed alla condotta delle azioni offensive in Cadore e centro il Trentino nel 1915, per cui vennero distratte forze e specialmente una parte delle sussistenze artiglierie dalla fronte principale, senza tuttavia che le forze ed i mezzi sulle fronti secondarie risultassero adeguati ad azioni veramente efficaci.

Gravi sacrifici ma sterili prove eroiche

«*E' innegabile che le gravi perdite sopportate dal nostro esercito, in confronto dei risultati guadagni non solo nelle primissime operazioni del maggio-giugno, ma ancor più nelle offensive del luglio e dell'ottobre-novembre 1915, per quanto ne vennero magnifiche i risultati, almeno e dimostrarono le truppe che videro riuscire proficue sterili le fulgide prove di eroismo e il sacrificio dei migliori elementi*».

«Il generale Cadorna intervenne in merito a tale questione argomenti degni della massima considerazione, a giustificazione propria ed a *spiegazione della scarsità numerica dei mezzi* (sottolineato nel testo): «Ammise infatti la direzione principale data operazioni fu imposta dalla necessità di far concorrere, come applicabile era stato stabilito nella convenzione militare con gli Alleati, la nostra forza verso quella sulla fronte russa». Le avvenute compiute anche dalle Armate dei fronti secondari miravano a guadagnare buone posizioni il più possibile oltre il confine, garantendo meglio il territorio nazionale e risparmiando in frontiera con corrispondente economia di forze; nè si può disconoscere che se l'avanzata avesse potuto conseguire risultati e travolgente, come il Cuno di Stato Maggiore voleva, i guadagni avrebbero avuti maggiori e più limitate le perdite — *ciò sarebbe avvenuto tanto più se tutti i comandanti, e particolarmente taluno di grande unità e qualche dirigente di artiglieria, avessero dimostrato spiccato spirito offensivo*, o, per meglio dire, avessero avuto della guerra quell'esperienza personale di cui difetto, purtroppo, non si compensa nemmeno colla larga diffusione di una buona regolamentazione tattica: — nè si deve tralasciare che a limitare i risultati ed a mascherare le perdite concorsero la *scarsità di mezzi di offesa e in particolare di artiglierie pesanti*, nonchè la deficiente conoscenza degli apprestamenti nemici (scarsità e deficienza di cui si trattò in precedenti capitoli e in cui responsabilità non può interamente farsi risalire al capo di Stato Maggiore). Argomenti non sostanzialmente diversi da quelli sopraesposti a giustificazione dello schieramento iniziale delle forze, come nella condotta delle operazioni nei primi mesi di guerra, hanno portato altri testimoni, particolarmente insistendo sulle *difficili condizioni della nostra frontiera* che impose l'accennata condotta e mettendo in evidenza le difficoltà naturali di terreno e di clima che si presentarono al nostro esercito».

L'offensiva austriaca del Trentino 1916 e le giuste preoccupazioni di Roberto Brusati.

«I gravi fatti del Trentino nei cui si aprì la primavera dell'anno 1916, e che imbiancarono al nostro paese i primi dolori e le prime lacrime — troppo presto dimenticate — dell'invasione, hanno dato luogo a molteplici accenni e rilievi fatti innanzi alla Commissione da testimoni che hanno voluto trovare in essi analogie con gli avvenimenti dell'ottobre 1917 ed hanno affermato che se ne sarebbero potuti trarre e dovuti tener presenti utili ammaestramenti, che vennero invece trascurati. La Commissione per sincerarsi su tali punti li ha dovuti considerare con particolare attenzione rilevando come si sia voluto da taluno attribuire la massima responsabilità al generale Roberto Brusati, comandante della prima Armata (ed escludendo dodici giorni prima dell'inizio delle operazioni), sopratutto per aver perduto di vista il compito assegnatogli, lasciandosi trascinare a sterili conquiste di territorio; per aver curato meglio la sistemazione delle posizioni avanzate di minor valore che delle posizioni principali retrostanti, troppe fanterie ed artiglierie impiegando sulle prime a preferenza delle seconde; per aver mostrato eccessiva preoccupazione per l'annunziata offensiva nemica che il Comando Supremo non credeva [illegible] imminente e tanto potente, e per aver palesato così scarsa attitudine a dominare gli avvenimenti.

«*Ma per contro, con prove e testimonianze degne della massima considerazione, è stato dimostrato, come assai più giustificata e corrispondente a realtà, fosse la preoccupazione del comandante della prima Armata che non la paralizzante incredulità del capo di Stato Maggiore, e come la situazione strategica e tattica e la dislocazione difensiva conseguissero da operazioni approntate e volute dal Comando Supremo e risultassero da precisi referti periodici di cui il Comando stesso aveva preso atto senza muovere osservazioni.*

«La costituzione e la raccolta di un'Armata di riserva nella pianura vicentina e padovana, a cui con l'aggravarsi della situazione fu poi provveduto, rappresentano veramente uno sforzo ed un inevitabile di notevole genialità e rapidità, *per taluno come prova di quanto più efficaci sarebbero potute riuscire le disposizioni del Comando Supremo, non il generale Cadorna — sulla sola base di un preconcetto teorico — non si fosse dimostrato incredulo circa notizie ormai concordi ed attendibili*».

A titolo di maggiore precauzione il generale Cadorna sulla fine del maggio 1916, dava [illegible] alle truppe rimaste alla fronte Giulia per la ritirata, prima al Tagliamento e poi al Isonzo, *circostanza questa che anche* [illegible] *di considerevole importanza distolse*

Le operazioni dalla presa di Gorizia alla offensiva della Bainsizza.

«Della gloriosa ripresa alla fronte Giulia nell'agosto 1916, che culminò nella conquista di Gorizia e nel passaggio del Vallone, come di quelle le azioni precedenti all'agosto 1917, la Commissione non ha avuto campo di occuparsi se non nei riguardi di difficili posizioni in cui rimase il nostro esercito nella piana goriziana e nei riguardi del *forte logorio provato dalle varie offensive e le cui conseguenze sono considerate in altra parte*.

«Il generale Cadorna non ha mancato di far notare che in quasi tutte queste azioni il successo iniziale non venne adeguatamente sfruttato in parte per errori di comandanti, in parte per *disorganizzazione delle truppe. Non è mancato taluno chi, a scagionare gli uni e le altre, ha fatto notare come anzichenon fosse all'epoca considerata il metodo spesso seguito nel dare impulso all'azione, doppiochè erroneo era il credere potessero proseguirle le medesime truppe, le dove solo più tardi l'esperienza degli avvenimenti dell'ottobre 1917 ai nostri danni, e poi la felice prova dell'ottobre 1918, a gloria del nostro esercito, mostrarono quali avessero essere i procedimenti di attaccare e fondo*.

Origini sanguinose e infocondo

«Nei particolari riguardi dell'azione del giugno 1917 sulla Altissimi che prese il nome dell'obiettivo, non sono mancati rilievi di [illegible] interessati che la riguardarono, oltre che successivo ed infecondo, come altre del 1917, ai vari agressivamenti, non solo per risultato che poteva portare, ma anche perchè era mancata con la informazione del piano generale delle operazioni. La Commissione, che non ha sufficienti elementi e nemmeno il compito di pronunciarsi particolarmente al riguardo, non può esimersi dall'affermare che, se non altro, pel grave sacco con cui termino, l'accennata azione abbia costituito, come anche quella del maggio 1917 verso il Kuk ed il Vodice, non lieve elemento di depressione del morale delle truppe che vi parteciparono, *si può ammettere la spiegazione che del grave insuccesso il generale Cadorna ha voluto trovare, principalmente nella poca risolutezza compiuta della fanteria*.

L'offensiva della Bainsizza

«L'ultima grande azione che precedette la ritirata, si cui alla Commissione è concesso un particolareggiato studio, fu quella dell'agosto 1917, che prese nome dall'altipiano della Bainsizza e che, secondo il generale Cadorna, volse a rialzare lo spirito del Paese a dell'Esercito. Le più comune critica mossa a tale azione da numerosi testimoni fu *l'improvvisità dei mezzi* (sottolineato nel testo) — questi affermarono — dopo il crollo della potenza militare russa, avrebbe dovuto il nostro esercito raccogliersi ed economizzare ogni forza per parare il possibile colpo che presto o tardi gli avrebbero inferto le disimpegnate forze austro-tedesche. Ma se ciò era apparire studio di linea teorica, sta il fatto che il comando ed un'azione offensiva era vigoroso da imporsi con gli alleati e da questi fortemente sospinto.

Il brusco ritiro delle artiglierie Alleate!

«E va al riguardo ricordato che per aver rimandato — dopo eseguita l'azione della Bainsizza e nella previsione di un forte urto tedesco contro il nostro fronte — la ripresa offensiva che gli alleati si attendevano da noi contro settembre, gli alleati stessi vollero ritirare assai bruscamente le loro artiglierie dalla nostra fronte, e ne seguirono inconvenienti [illegible] gravi.

«Più fondati appunti all'azione della Bainsizza sorsero dalle *perdite che esso costò rispetto al limitato vantaggio strategico che produsse* (sottolineato nel testo), per il fatto di non essere riuscita alla conquista dell'altipiano del Lom, nè quindi al desiderato dominio della testa di ponte di Tolmino, la quale, anzi, venne vieppiù ad addentrarsi nella nostra fronte, e per il fatto che la nuova zona di sicuro isonzo, col fiume alle spalle, venne a costituire un tratto debole analogo a quello delle Sieben-Kraft, *tratti entrambi che davano buon gioco al nemico [illegible] nonchè [illegible] lagunari*. Ma, più che tutte *le azioni contro il San Gabriele* con cui le azioni della Bainsizza si chiusero, *furono additate come tipici esempi di inqualificato logoramento*.

Osservazioni complessive sulle operazioni che alla Bainsizza.

«Nel complesso di tutte le potere azioni fin qui accennate, molti testimoni hanno creduto di riscontrare, *per quanto più o meno accentuati, caratteri di poco saggia condotta* (sottolineato nel testo), e fra questi: — *il preparati abbastari* — quali piccole alture a quote — *di scarsa importanza tattica e di nessuna importanza strategica*, e spesso il proporsi obbiettivi successivi senza alcun nesso fra loro nel piano generale di azione; — la norma di non cedere a nessun costo neanche un palmo di terreno guadagnato, lasciando per mesi e per anni le truppe in posizioni di vero logoramento; — *l'attaccare in attacchi frontali reiterati dopo i primi insuccessi, senza quasi alcuna probabilità di riuscita e la scarsità di tentativi di movimenti aggiranti*; — *la poca cura dei comandanti elevati dimoranti in luoghi remoti dalla linea del fuoco, di vedersi esatto conto delle difficoltà e la ripugnanza loro ad accogliere la sincera rappresentazione che potevano farne i comandanti locali*; — la sproporzione delle fronti attaccate rispetto alle forze impiegate, l'uniformità dello schieramento e la conseguente debolezza delle masse di manovra, donde l'impossibilità di sfruttare il buon successo». A questo proposito la relazione cita questa testuale frase del generale Cadorna: «*Ormai di strategia non è più tempo; lo attacco da per tutto, e su in qualche posto sfonderò, la cercherò di avanzare*». E il generale Frugoni a cui gli domandava il concetto dell'offensiva dell'ottobre 1915: «*Attacco frontale generale dal Rombon al mare; niente altro*».

«Faccio il colonnello, non il macellaio»

Da tutto ciò — hanno affermato gli accennati testimoni — *derivava che il nemico non veniva veramente indubolito dalle nostre vittoriose, conseguite con perdite superiori alle sue e talvolta con veri macelli delle crocchie truppe nostre*». E a questo proposito la relazione cita la seguente testimonianza di un colonnello: «Nel marzo del 1916 il mio comandante di Divisione, generale... si quale riferiva per telefono le ragioni per cui un'operazione ordinatami non poteva riuscire e si sarebbe tenuto un macello, osservo che di carne da macello da darsi ne aveva quanta poteva abbisognarmi: rispose che facevo il colonnello, e non il macellaio» e si interruppe il telefono: un ordine scritto mi ordinò l'operosa operazione!».

«La Commissione non può nascere che tale ultima osservazione è, in linea generale, esatta, poichè molti dei nostri *sforzi non valsero ad a logliere al nemico i suoi vantaggi strategici, ed ad infrangerne la compagine morale*; e deve riconoscere che la via di sfondamento [illegible] non una delle cause dirette, una delle condizioni alle allo sviluppo di altre cause più prossime degli avvenimenti dell'ottobre-novembre 1917. Tuttavia deve insistere nel notare, come molti altri dei lamentati singoli inconvenienti derivassero dalla inesperienza nostra di guerra, cui altrimenti non si poteva riparare se non con un lungo doloroso tirocinio a nostre spese; e come si debba altresì tenere conto della provata capacità degli avversari che, pur preparati di lunga mano alla guerra, tale esperienza avevano dovuto procurarsi ed avevano sanguinosamente compiuta. Di tale inesperienza, protrattasi sotto molti riguardi fino all'ottobre 1917, furono manifestazioni la tendenza all'addensamento sulle prime linee e la tendenza a conservare le stesse posizioni guadagnate nelle offensive che erano poi, nelle sole, causa di perdite assai gravi e nemmeno riuscivano troppo utili per l'ulteriore avanzata: tendenze non sradicate nemmeno da disposizioni più tardi emanate dallo stesso generale Cadorna e delle quali si tratterà più diffusamente in altro capitolo».

Notizie Militari

Il congedo della classe 1892
preannunziato pel 26 corrente

ROMA, 15 sera.

Un giornale annunzia che col giorno 26 agosto sarà iniziato l'invio in congedo illimitato dei militari di truppa e dei sottufficiali della classe del 1892, nonchè dei militari nati nel 1892 ma arruolati in leve posteriori che si trovino nelle condizioni previste dalla Circolare n. 42 del «Giornale Militare» 1918. Per il congedamento si seguiranno le stesse norme già adottate per la classe 1891. Si concede però facoltà ai Comandi di trattenere, ove necessario, gli scritturali congedandi, sino a che non sia stato provveduto alla loro sostituzione.

Il nostro corrispondente telefona da Roma:

Abbiamo assunto informazioni al Ministero della Guerra intorno a queste notizie, e ci è stato dichiarato che il Ministero non può in alcun modo contraddirle. Può darsi — ci è stato aggiunto — che nella riunione tenuta ieri dal Comitato di guerra siano stati ventilati i provvedimenti indicati, ma non risulta che decisioni in proposito siano state prese.

Per gli orfani di guerra

Roma, 15, notte.

Il senatore Bergamasco ha presentato una interrogazione al ministro per l'assistenza ai pensionati di guerra per sapere se, ad evitare lungaggini non più giustificabili dopo il lungo intervallo dal giudicato delle pensioni di guerra, non creda necessario eseguire e adottare provvedimenti atti ad assicurare nel più breve tempo possibile l'assegnazione delle pensioni loro spettanti a quegli orfani di guerra ai quali venga a mancare la madre, già pensionata.

Si solleciti l'invio in licenza
dei padri di famiglia e dei capi di aziende agricole

Siamo alle solite. Le circolari parlano chiaro; le disposizioni sono precise, circostanziate, ma ciò che interessati attendono invano l'invocato invio in licenza dei Depositi ove si sia, dai dislocamenti in zone territoriale o in zona di armistizio, grandissimi di ufficiali e di uomini di truppa. Con una circolare del Comando Supremo, del 18 maggio 1918 N. 3956, prot. S. M., riconfermandosi alle disposizioni contenute nella Circolare del 30 maggio 1918 dello stesso Comando superiore, si davano a tutti i Comandi dipendenti norme precise per l'invio in licenza illimitata di militari mobilitati, coniugati impiegati, che si trovino nelle condizioni seguenti: capi di famiglia, con 5 o più figli conviventi ed a carico ed abbisognosi della assistenza e dell'aiuto paterno; vedovi, o con moglie inferma, padri di tre figli; capi di aziende agricole, industriali o commerciali, le quali minacciano della loro presenza per essere riattivate e nelle quali trovano impiego almeno come persone; unico superstite o uno dei superstiti di una famiglia che abbia altri due figli sotto le armi o caduti alle armi; figli unici di genitori più che sessantenni; militari orfani di entrambi i genitori, o di uno solo, o figli di genitori inabili al lavoro che abbiano sorelle e fratelli abbisognevoli di assistenza; militari di classe più anziana di quella del 1899 per le cui condizioni famigliari può essere utile e proficuo il ritorno alle loro case. Queste disposizioni, quantunque non opportune ed in alcuni casi provvidenziali, sono troppo limitatamente applicate. Numerose domande, corredate di tutti i richiesti documenti comprovanti le condizioni dei richiamati, rimangono o inevase e spesso vengono restituite agli interessati, dopo lungo e sfibrante periodo di attesa, con la seguente osservazione: «per necessità di servizio non si concede la richiesta licenza». Altre volte si perdono nell'ormai *mare magnum* degli incartamenti dei vari «uffici» e «sezioni». Altre rimangono agli interessati perchè, per speranza e spesso nell'illusione di ottenere più facilmente la licenza, i soldati la fanno direttamente al Comando da cui dipendono, non seguendo la *via crucis* della corrispondenza.

Ogni giorno si giungono lettere di militari che dopo aver fatto tutto il loro dovere in zona ed in tempo di guerra, *avendone diritto* hanno inoltrato domanda di licenza e non hanno ottenuto alcuna risposta. Ce ne sono di quelli che hanno iniziato le pratiche tre mesi or sono e che attendono ancora l'esito della domanda. Si tratta di giovani che invocano di ritornare alla vita civile per lavorare, per ricostruire la vita famigliare devastata dalla guerra; si tratta — spesso — di uomini ricchi e semplici che, compiuto in silenzio il loro dovere cruento, sentono che un dovere altro superiore li chiama ai campi inculti, ai focolari spenti, presso poveri vecchi genitori infermi, presso la moglie malata, presso poveri giovani sorelle abbandonate a sè stesse ed alle altrui insidie. E' un dovere patriottico, è un dovere civile provvedere con un maggior sollecitudine allo invio ai loro paesi di questi militari. Potremmo documentare con nomi di giorno nostro. Noi confidiamo che tutte le autorità politiche, tanto dei Depositi quanto dei reparti mobilitati in zona di armistizio o in territorio d'occupazione provvederanno perchè le pratiche che riguardano il beneficio delle armi dei capi famiglie, degli operai e dei capi di aziende agricole abbiano la più rapida evasione. Così soltanto che ritorna ai pochi lavori o alla cura della famiglia rappresenta una viva forza ricostruttrice della ricchezza nazionale.

Tre ufficiali querelano l'"Avanti!,,
per una vignetta

Roma, 15, sera.

In data 13 corrente è stata presentata alla Procura del Re di Roma, la seguente denuncia: «Il giornale l'«Avanti!», edizione romana, nel n. 212 del 13 corr. ha pubblicato una vignetta tripartita intitolata: «Inferno, Purgatorio, Paradiso». L'Inferno rappresenta il semplice soldato in trincea; il Purgatorio la madre piangente; ed il Paradiso un ufficiale in abbraccio lussurioso con una dama della Croce Rossa. Lo scopo della pubblicazione del trittico, connesso agli articoli di denigrazione dell'esercito e in particolare degli ufficiali che l'«Avanti!» pubblica da tempo, è evidentemente quello di eccitare l'odio dei soldati e delle loro famiglie contro gli ufficiali e contro la classe borghese cui essi appartengono, diffondendo la menzognosa della codardia della mancanza di sentimento del dovere, del disprezzo degli ufficiali per i soldati, con i quali, in realtà, nella grande maggioranza, essi dividevano i disagi ed i pericoli. I sottoscritti ravvisano nella pubblicazione suddetta gli estremi dei seguenti reati: a) istigazione dei militari a violare il dovere della disciplina ed ecc'dimento all'odio e disprezzo per l'esercito (art. 2 della legge 19 luglio 1894, n. 316); b) eccitamento all'odio di classe, pericoloso per la pubblica tranquillità (art. 247 codice penale, art. 1 della legge 19 luglio 1894 n. 316). E poichè i detti reati sono di azione pubblica, i sottoscritti, quali privati cittadini e quali combattenti, si onorano di presentare formale denunzia contro il direttore dell'«Avanti!», contro il gerente di detto giornale e contro l'autore della sozza vignetta. — Alberto Pasquali, tenente degli alpini; rag. Giuseppe Soldato, tenente degli alpini; Ugo Vigorini, tenente di fanteria».

L'imposta sul patrimonio
Prestito forzoso a mite interesse

Roma, 15, notte.

Una delle più grosse questioni di domani consiste nell'imposta sul patrimonio che il ministro Nitti ha deliberato di applicare a brevissima scadenza. Della questione si è occupato il Consiglio dei Ministri di ieri, nel quale il Ministro delle Finanze, on. Tedesco, ha riferito sugli studi compiuti per l'applicazione di questo provvedimento fiscale. La Commissione, presieduta dallo stesso Ministro delle Finanze, ha tenuto numerose riunioni, nelle quali vennero stabilite le varie forme che l'imposta sul patrimonio può assumere, formulando le relative proposte, che furono portate in Consiglio dei Ministri, che ha studiato quali debbano essere le linee generali del provvedimento preannunziato dal Ministro del Tesoro, onorevole Schanzer, nella sua esposizione finanziaria alla Camera. La Commissione, presieduta dal Ministro delle Finanze, aveva stabilito particolarmente due forme della nuova imposta, cioè la forma del prestito forzoso ad un mite interesse, al quale parteciperebbero i contribuenti in ragione del loro patrimonio, con esclusione delle minori fortune, e la forma di un'imposizione fiscale esclusivamente sui titoli al portatore. Il Consiglio dei Ministri, accettando le vedute manifestate dal Ministro delle Finanze e dalla stessa Commissione ministeriale, ha preferito la prima di queste due forme di imposta. L'imposta sul patrimonio sarà quindi rapidamente un fatto compiuto mediante il prestito forzoso a mite interesse. Accettate dal Consiglio dei Ministri tali direttive, il Ministro delle Finanze, on. Tedesco, ha nominato un Comitato speciale con l'incarico di redigere il testo del provvedimento. Fra pochi giorni il testo sarà redatto, esclusa la nuova imposta sarà, per quello che riguarda il Governo, pronta ad essere applicata prima ancora della riapertura della Camera. Non è, per ora, stato deciso se l'imposta sarà applicata mediante Decreto reale, da convertirsi in legge, ma è probabile che tale forma venga adottata. Il Governo ritiene di avere escogitato il mezzo migliore per chiamare in ricchezza nazionale a concorrere a quella eccezionale regolazione degli oneri di guerra che costituisce l'obbiettivo della deliberata imposta sul patrimonio. Due punti essenziali sono stati fissati come criteri di massima nell'applicazione dell'imposta, e cioè: 1.o chiamare a contribuire al prestito obbligatorio, legato nella più larga misura possibile, le fortune formatesi nel periodo della guerra per il fatto di speculazioni compiute o di industrie esercitate in connessione con la guerra; 2.o escludere dall'imposta le piccole fortune.

Creso di poter confermare, intorno a quest'ultimo punto, che esse probabilmente le fortune inferiori alle 50 mila lire non saranno colpite dalla nuova imposta. Uno dei punti più importanti consisteva nello stabilire i criteri e le modalità per l'accertamento del patrimonio e la misura della loro partecipazione al prestito. La maggiore preoccupazione del Governo derivava dalla possibilità che, mediante abili misure preventive, una parte delle fortune che debbono essere colpite potesse sfuggire alla imposta. Infatti, appena si ebbe sentore della imposta sul patrimonio, venne notato che su larga scala venivano compiute operazioni tendenti a dissimulare le fortune esistenti. Così furono compiute vendite ingenti di titoli di rendita vennero ritirate dalle banche e dalle Casse di risparmio ingenti capitali, investiti poi in altre forme di speculazione ed in acquisti di titoli esteri. Il Governo ha visto in queste operazioni un mezzo per sfuggire all'accertamento della massa patrimoniale, accertamento che forma la base dell'applicazione della nuova imposta. Ma l'astuzia usata fu un'astuzia inutile. L'accertamento dei depositi concorrenti alla formazione della massa patrimoniale sarà fatto non in base ai depositi attualmente esistenti, bensì in base ai depositi esistenti al momento della precedente, nella quale nessuno aveva sentore della nuova imposizione ora deliberata dal Governo. Già da tempo, fin dai Ministeri precedenti, il Fisco aveva presso le banche, Casse di risparmio, ecc., fatto rilevare le statistiche delle somme depositate, coi nomi dei relativi depositanti. Questo accertamento riguardante il passato, sia pure recente, è stato reso anche più rigoroso, cosicchè l'imposta avrà applicazione inesorabile e livellatrice.

Queste informazioni sono confermate da fonte ministeriale ed hanno pertanto, nel loro insieme, valore ufficiale. La nuova imposta ha carattere straordinario e sarà pertanto applicata una sola volta. Il gettito relativo sarà imponente, sebbene ancora inadeguato alle eccezionali esigenze create dall'enorme entità dei debiti di guerra.

S.

Un Congresso interprovinciale dei salariati

Savigliano, 15, notte.

Oggi a Savigliano ebbe luogo l'annunziato Congresso interprovinciale dei Salariati agricoli, provinciali e delle Opere Pie, coll'intervento di numerosi Sezioni collegati e di distinte personalità del mondo politico ed amministrativo. Fuori ai congressisti è salito il vicesindaco, comm. G. Lingua. Il presidente della Sezione collegiale saviglianese, Mobiglia, spiegò gli scopi del congresso e ringraziò tutte le Sezioni intervenute ed aderenti. Il vice presidente generale dell'Associazione signor Marchesotti, indicando quali debbono essere i compiti dei salariati di fatto, esaltò i consiglieri provinciali comm. Imberti e Gallo, che accompagnano alla necessità di addivenire ad un buon finanziamento dei Comuni per poter accogliere i giusti desideri della classe. Seguì poscia lo svolgimento dell'ordine del giorno del Congresso presieduto dal consigliere provinciale Olivo. Con questo ordine del giorno si aderì ai deliberati della Confederazione generale dei salariati adottati nell'ultimo congresso di Bologna. Riguardo all'azione di classe nelle prossime elezioni politiche ed amministrative si sabati di appoggiare solo quegli elementi che diedero sicura prova di vivo interessamento riguardo alla lotta di classe.

Le truppe ceco-slovacche
lasciano l'Italia

Varese, 15, notte.

Questa sera la città di Varese ha porto il proprio saluto agli ufficiali ed ai soldati della seconda legione dell'esercito ceco-slovacco, che è stata organizzata e preparata nella nostra regione e che domattina parte col presidente Stato Maggiore per raggiungere Praga e la Boemia. La banda ceco-slovacca diede in [illegible] al palazzo del Municipio un applaudito concerto mentre un simpatico ricevimento si svolgeva nella sala consiliare. Vennero pronunciati discorsi inviti improntati a sentimenti di viva simpatia fra le due nazioni. I partenti in corteo si recarono anche alla *Cronaca Prealpina*, dove la dimostrazione si rinnovò.

Truffato di 5000 lire
mentre acquista buoni del tesoro

Genova, 15, mattino.

Agli uffici di Tesoreria presso la Banca d'Italia si presentava certa Petrina Margherita, della vicina Pevereggio, per fare acquisto di buoni del Tesoro per 5000 lire. Vi era grande ressa agli sportelli, e la donna si fermò in un angolo ad attendere. Ivi le si avvicinò un militare, che, ricondotta adagio al servizio della Banca, le offerse di compiacere la distinta per l'acquisto e per il pagamento dei buoni. La Petrina acconsentì ben volentieri, intanto sopraggiungeva, ed il cortese militare disse alla donna: «Se crede di lasciarmi le 5000 lire, poi domeniche, quando tornerà, troverà i buoni belli e pronti. La Petrina diede il denaro, ma quando, alle 15, tornò ebbe un bel cercare il soldato: era sparito. La truffa è stata denunziata alla P. S., che ricerca attivamente il lestofante, i cui connotati furono forniti con grande esattezza dalla [illegible].

SPORT

La "Popolare,, Torinese di nuoto

La Popolare torinese, la vecchia ed ormai classica gara di nuoto, che fa affollare tutti gli anni il nostro Po nello specchio d'acqua compreso fra il Castello Medioevale e le Gabbie, avrà luogo il 24 del corrente mese. La Sezione Eridanea del R. Rowing Club Italiano, che ancora una volta, unitamente ad altri benemeriti dello sport, ha voluto portare il suo contributo alla causa natatoria, lavora attivamente per il buon successo della manifestazione, alla quale, per cortese interessamento del Comando del Corpo d'armata, è assicurato l'intervento di una larga rappresentanza dei diversi reggimenti qui di stanza.

La gara è dotata di ricchi premi e di due coppe *challenge*, del Municipio e del sindaco di Torino, da assegnarsi rispettivamente alla Società che avrà il maggior numero di arrivati in tempo massimo ed a quella alla quale apparterrà il primo arrivato: della larga Gribaudi, riservata alle Società di canottaggio.

Le iscrizioni, che si chiuderanno venerdì, 23 agosto, alle ore 21, sono già numerose, e fin esse si notano le rappresentanze dei maggiori Club cittadini. Particolarmente interessante e movimentata si annuncia la gara per la disputa delle coppe vinte precedentemente dalla Canottieri Ginnastica. Quanto prima verrà comunicato l'elenco completo dei numerosi premi.

La 2.a Gara popolare di marcia

Indetta ed organizzata dalla S. C. Forza e Speranza, si svolgerà il 21 agosto p. v. una seconda gara popolare di marcia, riservata a coloro che dal 1912 in poi non vinsero premi, secondi e terzi premi in gare approvate dalla F. I. S. A. e non ricevute. La gara si svolgerà nel percorso: c. Ponte Mosca, c. Napoli, c. Principe Eugenio, Corso Regina Margherita, Piazza Emanuele Filiberto, Corso Ponte Mosca, da compiersi tre volte, con arrivo sul Corso Regina Margherita, angolo Piazza Emanuele Filiberto, per un totale di Km. 10. Il ritrovo è dinanzi posto Bergero, in via Borgo Dora, 3, alle ore 15, e la partenza verrà data alle ore 15.30 precise dal corso Ponte Mosca, angolo via del Filatoio. Le iscrizioni si ricevono alla sede della Società organizzatrice, corso Novara, 94, dalle ore 21 alle 22 di ogni sera, e tutti i premi presso Bergero. Non si ritengono valide o durante regolate non accompagnate dalla tassa di L. 1,50 (L. 1 per i militari). Fine si chiuderanno mercoledì, 20 agosto, alle ore 22. La gara è dotata di ricchi e numerosi premi.

Una corsa ciclistica a favore dell'Istituto dei ciechi

Nell'occasione del festeggiamento a favore dell'Istituto pei ciechi è indetta una corsa ciclistica; la corsa è libera a tutti e si svolgerà Domenica 11 Agosto sul percorso: Torino (ex barriera di Nizza), Lingotto, Moncalieri, Trofarello, Poirino (controllo volante), Carmagnola (controllo volante), Carignano, Moncalieri, Torino (ex barriera di Nizza) km. 65. Il ritrovo è fissato per le ore 13.30, nel locale gentilmente concesso dal signor Binello, via Nizza, angolo via Cuneo. La partenza verrà data alle ore 14.30. Le iscrizioni, fissate in L. 2.50, si ricevono dal ciclista signor Bono Secondo, corso Bramante 17, sino a tutta domenica, un'ora prima della partenza.

La Giuria sarà composta dai signori: comm. cav. Bertoli, cav. avv. Forno, cav. F., Cocco L., Vicino F., Stallaroli B., Besio S., Pinna G., Scarpelli C., Luppino F. Sono in palio premi in denaro, premi artistici e medaglie.

Il Torneo di foot-ball della Casa Benefica

Domani, domenica, per il Torneo di foot ball della Casa Benefica si giocheranno le seguenti partite: ore 15. (II categoria). - F. C. Rivarolese-U. S. Campidoglio. — Ore 16 (Coppa). - F. C. Milano-S. San Paolo. — Ore 17. - F. C. Arnaldi-Virtus F. C.

Una corsa podistica a Ronco

Biella, 15, sera.

L'*U. S. Ronchese* indice per domenica, 17 corr., una grande corsa podistica coi ricchi premi individuali in medaglie e premi speciali per la Società, per il più giovane corridore e per il militare meglio classificato, sono pure in palio premi speciali per i concorrenti di Ronco. A tutti gli arrivati in tempo massimo medaglia-ricordo. Ecco il regolamento della corsa:

La corsa avrà luogo domenica, 17 corrente: alle ore 17 precise ed avrà la partenza in Piazza Vittorio, Vercelli, Parigiano, Frederick Middlebrook, Via Cernaia, Ponte Cervo, Stradale Provinciale, Cimitero Chiavazza, San Rocco, Ronco (Km. 10 circa) Tempo massimo: venti minuti dal 1.o arrivato. Iscrizioni: la quota è di L. 3, per i militari L. 2, sino al ricevere presso la Sede, e si chiuderanno un ora prima della partenza. In caso di cattivo tempo la corsa avrà rinviata alla domenica successiva. Verranno quali liberi coloro che si faranno allenare in modo qualsiasi e che non percorreranno in modo preciso l'itinerario. I premi verranno distribuiti alla domenica successiva, alle ore 15, presso la Sede, ove premi sono esposti a Biella, nel negozio del signor Cervetto.

La gara podistica di Genova per la Coppa Esercenti

Genova, 15 notte.

Oggi sul percorso Piazza De Negri, via Milano Lungomare, piazza Caricamento e ritorno (km. 5) ha avuto luogo la gara podistica Coppa Esercenti. Tutti i migliori atleti cittadini erano presenti alla prova eccettuato Speroni, che infortunò i pettorali. La vittoria è toccata a Mascori. Ecco l'ordine della gara: 1.o Mascori Augusto, del P. C. Virtus di Genova; 2.o Biscari Augusto, del S. C. Milanese; 3.o Lessana Costantino di Bergamo; 4.o Forno arturo, dello S. C. Milanese; 5.o Tartaglia Carlo, dello S. C. Sprea. La Coppa Esercenti fu vinta dallo S. C. Sprea.

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 15 sera.

Oggi all'Ippodromo delle Betulle ebbe luogo la quarta giornata di corse della stagione al galoppo. Vi assisteva un numeroso pubblico. Il gioco fu abbastanza vivo. Ecco il dettaglio:

Premio Biagini (L. 2000, m. 2000). — 1.o Settimoaro di R. Ordonnez; 2.o Rajmal di Sir Leo; 3.o Prosalia di R. Bernale. Altra lunghezza dal primo al secondo; mezza lunghezza dal secondo al terzo. Totalizzatore L. 32.

Premio Biagini (L. 2000, m. 1600). — 1.o Avellano di Sir Hildig; 2.o Fly Away di Lorenzini; 3.o Rose di R. Bernale. Non partito Lazzo. Una lunghezza dal

Cronaca Cittadina

Villeggiature torinesi

Ferragosto - Il giardino per eccellenza - La villetta - Il bersagliere di Lamarmora - Quello che non c'è più - Il giardino tutto sole

— Restare in città al Ferragosto, e con un Ferragosto come quello di quest'anno! Bisogna proprio aver perduto la testa! La campagna è secca; il terreno tutto labbra aperta che chiedono acqua; gli alberi hanno perduto le foglie, o se mostrano di quelle ostili e gialle da far spavento; ma alla sera un po' di brezza sapita, il mattino un po' di rugiada ci, anche se Parla è fonte fosca... In città è un disastro... Polvere ed sole. L'igiene ha consigliato gli architetti ad allargare le strade... dell'ideal Il sole così non dà più tregua. Non si trova più un angolo d'ombra. Le case scottano. Le vie sono bocche di forno. Si cammina tra lingue di fuoco. Un bel gusto restare in città, a farsi consumare... Nelle giornate di Ferragosto poi... Bisogna essere pazzi!

Eh! già bisogna essere pazzi... Disgraziatamente se quelli che nelle giornate di Ferragosto possono concedersi il lusso di abbandonare la città per la campagna, magari per Ceresole, tanto per illudersi di interrompere la vita consueta, sono molti — ed ogni anno aumentano, tanto che a metterli in treno e a trovare un posto è un castigo di Dio — anche quelli che sono costretti a restare in città, trasformando divieta ed inebriante sudore, non sono pochi, e se tutti avessero essere chiusi in un manicomio, ci troveremmo in buona compagnia.

Veramente restare in città in questi giorni non è singolare, per quanto non tutti i fiori della bellezza femminile siano scomparsi e si vedano ancora in giro, e si notino di tanto in tanto di bellezze, che e guardarsi si sentono vampate più forti ancora di quelle che scaraventa il sole; ma chi resta ha la soddisfazione di avere tutte per sè le villeggiature della città, che non sono molto belle e meno fresche di quelle lontane, sebbene, per il fatto che sono quelle proprie, ci si può togliere la gioia — all'americana! E poi... Chi le one può giudicare che a Torino in questi giorni ci siamo in pochi? Noi che scriviamo, lo che ci legge...

***

Le villeggiature! Oggi le possiamo chiamare proprio così! Parliamone. Non fosse altro che per vendicarci di quelli che ci hanno lasciati soli in città, parliamo della più bella, del meraviglioso Giardino Lamarmora, breve spazio di terreno delimitato da una cancellata, che racchiude in se tutte le bellezze del più elevato dai perchi collegato a più piccoli fra i giardini: viali, sentieri, macchie folte di alberature, tratti di prato morbido morbido, niente che particolari debbano tenerci se non ci dispera del ducello metri, a pochi passi dalla mare eterna, alberi che si credono non possano fiorire che nei climi tropicali. Cinni di fiori, che paiono seminati dal vento, tanto sembrano a capriccio, ricami di cespuglio vivaci e quasi lussuriosi, per i quali pare solo si convenga la sbocciatura in una sera. Meraviglia primaverile e velluto invernale. Pezzi di natura vergine e variatelli verdeggiante. Prosa e poesia. Né manca, per illudere chi va in cerca di... illusioni e chi sogna e costruire dei castelli in aria, la villetta chiusa fra il verde, che può dare motivo ai sogni più delicati. La dama che attende il bel cavaliere al convegno. Nottorno e diurno! In ogni stagione. La castellana che, sogna nel parco con il più incantevole dei sogni: sulle labbra, salute gli ospiti chiamati alla cerimonia per una grande giornata di cacce. Pieno settecento. I cani, i levrieri... la villetta... Il parco. Benedetta la fantasia!...

***

In compagnia di una bella signora si sta bene dappertutto: specialmente in un giardino, e in un giardino come il Lamarmora, che si anche e perfino, pensate, è non consente la piena sull'ultimo; e che permette in più punti l'ammirabile. Vuole, signorina? Una signora simpatica e sempre bella. Lei è intelligente, o quanto e bella. Vuole? Il giardino è aperto. In cassa! C'è un sole da morire! Non si spaventi se il giardino si apre con un movimento di ingresso. L'ombra è varia... Ecco... Che meraviglia vero! Non le pare? Un mezzo cielo, che scora un velo di pizzo, sempre rondo di rugiada, tanta è la cura dei giardinieri, pot... l'ombra. L'ombra folta. Alberi che paiono pensieri nel cielo e incurvano i loro rami in giochi di stoffe. Non c'è un brivido d'aria, una parola di vento in riposo al mare sono è il sonno di fresco. Vuole che andiamo? E' l'angolo che preferiscono i personcini, che di buon mattino servono un caffellatte con qualche per assaporare coi giornali d'ieri e di la idea della vigilia hanno ancora qualche valore alla distanza di venticinque ore. Meritano d'essere osservati, ogni mattina, sempre gli stessi. Si conoscono tutti. Odiano se le abitudini del vicino. Questi brama un po' di sole; quell'altro vuole l'ombra nera. Questi finge di leggere e osserva i bambi e anche le bambinaie. Ricordi di giorni lontani! Quelle altro si immerge tanto nella lettura, che non lo scuoterebbe il rumore di una cannonata. Dove provvedere dell'artiglieria. Soldati? No! vero? A lei piace camminare. Andiamo a sperla. Un altro cancello! Porta in una bruita strada, ma presentemente si sta rinnovellando e fra poco sarà all'altezza delle vie meglieri di Torino — palazzo della Cassa di Risparmio, ecc. — ma lei si può ritenere che porti in chissà quale paradiso di delizie... C'è la fonte, la gradinata... Ecco la villetta.

La scelgo oggi con cura della fantasia. Ad osservarla troppo da vicino vi è da avere delle sorprese poco gradite, ma se lei si limita a guardarla di tra gli alberi la può trovare bellissima... Non cerchi a quale uso è attualmente destinata — scuola! caserma! deposito materiale? — pensi a quello che potrebbe essere se fossimo ai tempi in cui viveviano Galileia e Romeo, dato che quei tempi siano assolati. Il passato è illustrai! Basta saperci illudere. La vita è bella... Ombre, alberi magnanimi, cieli meravigliosi di notti... Non e il caso" di sedere, sebbene sostando si potrebbe iniziare una conversazione, senza paura di avere vicine delle orecchie indiscrete. Giriamo. Il giardino è piccolo, ma è vario... Ecco, il viale si spezza. Con due ondulazioni dolcissime, scenata da due siepi d'una più dell'altra carina, si apre in due piccole vie, che sprofondano nel verde. E l'angolo questa nuova l'ombra è più fosca, ed anche nelle ore caldissime come queste vi è sempre fresco. Girano l'una a fianco dell'altra, a poche diecine di centimetri di distanza, eppure sembrano isolate. Chi sta in una non vede chi sta nell'altra. Il vicino, pure toccandoci quasi le spalle, ignora il suo vicino. Anche qui c'è genio che legge il giornale, uccelli che sonnecchiano, bambinaie che conversano, bimbi che giocano, giovani che fumano all'aroma! Qui dobbiamo sedere. Non per luce all'amore! Noi abbiamo delle preoccupazioni più gravi... Possiamo chiacchierare. Nessuno ci vede... Per carità, però, non alzi troppo la voce. Nessuno ci vede, ma tutti ci sentono. Siamo in buona compagnia...

— Vuole nominare la passeggiata? Benissimo. Ecco: il viale ricevuto si apre... Ecco Lamarmora. Bo!! E' il suo bersagliere. Carica subito solo chi lo sa mai quale legione di nemici... Macchè paura! Vuole italiano mezzo mondo, battere forse dei suoi regni tutti quanti si arrischiano di guardarlo... Niente paura. Sono tanti anni che fa quello schiero, ma non ha mai indicato arsenio... Torniamo nell'ombra. Intorno al bersagliere c'è troppo sole!

***

La passeggiata nel Giardino Lamarmora è stranca. Un tempo non era così. Un tempo, bella signora, la più graziosa tra le villeggiature torinesi, non era così isolata. Non mancava la cancellata, la cancellata che scipe anche l'urlo delle masse popolari in certe giornate di furibidi, ma dai due cancelli, si poteva uscire e precipitare immediatamente tra il verde. Il distacco tra i giardini di piazza Solferino e il giardino Lamarmora, lo si percepiva subito, e mancava l'attuale separazione dal giardino Lamarmora al giardino della Cittadella.

Il giardino della Cittadella era unito con il Lamarmora da un arco di viale che [illegible]

Lo si chiamava — non sorrida, signora — giardino del «Pappini», forse per il fatto che a poca distanza doveva esistere un posto militare di sanità. Non era bello. Quasi brullo, ma era tanto fresco. Anche nelle ore più torride si trovava la frescura. Una meraviglia. I ragazzi lo adoravano. Lo adoravano per di fatto che vi potevano scorrazzare in libertà, e con vi erano limitazioni di aiuole, ma anche perchè ad una delle aperture sorgeva un monumentino che potevano toccare come loro piaceva. Povero Borella! Un giornalista si sarebbe meritati maggiori riguardi. Era brutino, ma l'essere brutto non giustificava il fatto che tutti si ingegnassero a deturparlo. Il naso di Borella. Tutti i ragazzi l'avevano con il naso di Borella! Le palle di neve, le pietre, andavano a finire tutte sul suo naso. Un bel da fare a cambiargliele, a rimetterglielo a nuovo! Passavano pochi giorni e poi giù! Il naso di Borella era nuovamente a terra. Erano turbe di [illegible] che si davano convegno nel giardino dei «Pappini». Turbe di ragazzi ed anche di innamorati. E nelle notte avvolgevano anche certe cose... Oh, signora, non c'è da arrossire!...

Il giardino dei «Pappini»? Un'oasi di ricordi. Era l'ultimo avanzo dell'antico viale della Cittadella, la più movimentata fra le arterie della vecchia Torino. Oggi tutto è sparito! Come ritrovare le tracce di quel corso pieno di vivacità che comprendeva la città dal baluardo di ponente, l'attuale corso Valdocco, alla via del Fieno, l'attuale via Bolzani. Non altro è rimasto di quella zona caratteristica che la villette del giardino Lamarmora e il giardino della Cittadella, modificato, trasformato repentinamente, sino ad assumere la forma attuale che è di palestra più che di giardino.

***

Il giardino della Cittadella? Vuole, signora, che io ai visiti? Non è l'ora più propizia. Si sarà invano a questa ora, in esso, un piccolo cantuccio ombroso. Nel giardino della Cittadella chi vuole trovare un po' d'ombra deve attendere che il sole sia calato dietro il Alai. Solo quando il sole è scomparso, nel giardino della Cittadella si trova l'ombre. Nelle altre ore il sole investe l'ampia spianata e il grande viale che gira tutt'intorno al giardino. Sole, sole, dappertutto! Anche i pochi grandi alberi che i posteri riconoscenti hanno raccolto nel giardino della Cittadella, malamente riescono ad avere un po' di remio in qualche ora del giorno. Il povero Brofferio, sulla da mattina a sera perchè il sole non gli concede la minima tregua. Federico Sclopis, lozzo, per quando abbia il pastranone che da tutto che sa ne diventare di un bel rigido, non si trova in migliori condizioni. E sa sempre il, come se da un momento all'altro se ne volesse andare. L'unico dell'arbitrato e della pace, ha passato in questi ultimi tempi delle brutte ore. Giovanni Battista Cassinis, ha una posizione che è discreta, riceve al sole, perchè qualche po' di ombra lo trovi, ma che brutta situazione a lui! Per gli altri hanno trovato un angolo, per lui il bel mezzo del viale. Fa da bersaglio alle palle di neve, alle pietre e ai palloni da foot-ball che vengono lanciati dal campo centrale.

Sole, sole dappertutto, signora. Sole e polvere. Turbini di polverone che investono i monumentali che cercano nel giardino della Cittadella un po' di frescura. E' un giardino che molti attraversano durante le ore del giorno, ma nel quale pochi si fermano... Ch'è da meravigliare un'inclinazione! Sa le pare, signora, che nel bel mezzo del giardino ci si potrebbe creare in estate una grande vasca pei bagni e nell'inverno un buon campo di pattinaggio!

Nella Cittadella, per servire ad un giardino, bisogna ricordare l'Esposizione dei fiori. Maggio! Che bel mese!

La fuga generale

Si suda! I buoni torinesi che sono costretti a rimanere in città a passeggiare sul selciato arroventato come un forno, gocciolano che è una pietà! E il termometro, cocciuto, si ostina a mantenerai alto che è una delizia! Altro che bagno turco! E' una tortura, un supplizio alla chinese. Ma è anche vero che sono cominciate ieri le ferie di ferragosto e che da pochi o scappato. Tre giorni di libertà! Ve l'immaginate? Tutti gli uffici inoperosi ed i negozi in gran parte sbarrati con tanto di cartellino: «Chiuso fino a lunedì». A migliaia i cittadini, anelanti di freschezza della montagna o la dolcezza del tuffo in mare, hanno preso d'assalto i treni (alcuni perfino...) sfidando il pericolo di morire d'asfissia o d'insolazione in uno scompartimento ferroviario. Alla stazione di Porta Nuova la gente congestionata in volto, si disputava mezzo palmo di sedile con un accanimento indiavolato: certi viaggiatori poi si sarebbero meritato un premio al carattere. Ve ne furono che, entrati di buon'ora in stazione, se ne rimasero per cinque o sei ore accoccolati in un vagone bagnato dal sole in attesa che si appressasse il treno. Che fiori! Grande massa è avvenuto giovedì nel pomeriggio e iersera mattina col primissimi treni e la nazionale del personale ferroviario è stata messa a dura prova. Si calcola che sessantamila persone in due giorni abbiano preso il volo per la campagna e per la spiaggia; tutti i mezzi sono stati buoni: dal diretto alla modestissima bicicletta. Non consta che qualcuno sia ricorso all'aeroplano.

Così la città, ieri, aveva l'aspetto piuttosto desolato, anche perchè molti dei rimasti non avevano il coraggio di sfidare il solleone per andarsene in giro. Il solciato scottava troppo sotto i piedi! Mah! E pensare che in questi giorni di caldura c'è della gente che va in giro con la scaletta di lana! La gente che guarda ai poveri mortali da una vetta a duemila metri.

I dipendenti comunali per le ferie ed il riposo settimanale

Ha avuto luogo nel salone della Camera del lavoro un numerosissimo Comizio di salariati comunali, sotto la direzione di Fazzi. Il nuovo segretario di sezione, Fontanesi, che è relatore, prende la parola e rivolge un caldo saluto di solidarietà ai lavoratori del libro ed ai metallurgici in sciopero. Quindi espone la situazione dell'agitazione, dicendo che ancora non si può risolvere la questione dell'organico, delle ferie e del riposo settimanale. Rilleva che in attesa della soluzione definitiva il Comune debba compensare a parte al personale escluso il lavoro compiuto in più. Rileva che nei Comuni della Provincia si [illegible] già costituite quasi un centinaio di Sezioni che presto saranno rette e coordinate da un Comitato regionale.

Aperta la discussione, vi partecipano alcuni fra i presenti, tutti esprimendo lodiosi nell'organizzazione. Quindi, il consigliere comunale Romita, simpaticamente accolto, pronuncia un discorso di propaganda, affermando, fra l'altro, che i pubblici dipendenti han da essere meglio trattati. Il segretario della Camera del lavoro, Chignoli, porta la sua adesione ed il suo compiacimento per l'azione svolta dai salariati comunali.

La discussione venne chiusa coll'approvazione di un ordine del giorno Vilardi, col quale gli adunati approvano l'opera del Comitato direttivo e reclamano l'estensione a tutte le categorie del riposo settimanale e delle ferie annuali pagate.

Vendita di calzature municipali

In seguito ad accordi intervenuti fra il Comune ed i principali Calzaturifici della città, sono posti in vendita Calzature Nazionali o similari ai prezzi seguenti: Scarpe da uomo: Polacco cromo L. 37; Polacco cromo L. 34; Scarpe da [illegible] 36/39 L. 27; Scarpe da don[illegible] o misto L. 29; Scarpa bas[illegible] L. 23; Scarpe da mezza [illegible] L. [illegible]

L'agitazione degli operai addetti agli uffici militari

Gli operai, maschi e femmine, che prestano servizio presso gli uffici dell'Amministrazione militare, da qualche tempo manifestano il loro vivo malcontento per il trattamento a cui sono fatti segno. Esso hanno già tenuto numerose adunanze, nelle quali hanno espresso i loro sentimenti e votati ordini del giorno coi quali reclamavano che la loro posizione giuridico-amministrativa nei rapporti con l'Amministrazione venisse definita. Secondo quanto ci viene riferito dagli stessi interessati, i termini della questione sarebbero i seguenti.

Cotesto personale paure assimilato — specialmente il nucleo più numeroso che è addetto agli stabilimenti di artiglieria — con la qualifica di operai. A prova di questa attribuzione gli interessati citano il fatto che essi vengono pagati quindicinalmente coi documenti e modalità colle quali sono retribuiti gli operai, che essi non sono soggetti — come non lo sono gli operai — alla ritenuta per la cassa di ricchezza mobile, che in caso di mancanza sono puniti con multe come avviene per gli operai e che, infine, viene loro corrisposta la indennità di caro-viveri di L. 75 o 50 come agli operai, anzichè quella di L. 100 o 65 come agli impiegati.

Ciò premesso, per stabilire in modo preciso la loro qualifica, già che, del resto, si può anche prescindere con documenti dello stesso Arsenale di Borgo Dora, casi invocano che siano loro concessi miglioramenti umani e quelli che una recente disposizione ministeriale stabilì per gli altri operai a malarsom. Invece, qualche direttore di stabilimento ha negato loro tale diritto, ed in disposto che il loro trattamento fosse uguale alla media delle retribuzioni corrisposte dalle imprese private. In colla determinazione di tali punti sorsero alle difficoltà. Mentre la Legge industriale, interpellata, indica delle multe che sarebbero inflitte al compratore che cedesse operai già percepiscono, il Stabilimento impegnati a compiere parimenti consultato, ha segnalato mezzo di mezzo superiori.

In questa strana, illogica e contraddittoria situazione, gli interessati hanno rivolto istanza alle competenti autorità, chiedendo che la loro posizione venga chiarita e operata ad applicati, ma si pensa che all'ambiguo trattamento pel quale volta a volta sono esclusi dai miglioramenti concessi all'una o all'altra categoria. Il loro desiderio sarebbe di essere parificati — nientemeno di emancipazione — agli impiegati. Ma se ciò non può avvenire, essi rivendicano almeno [illegible] il trattamento già pari a quello riservato agli operai, non escluso, perciò, gli ultimi miglioramenti di paga.

L'agitazione degli infermieri del manicomio di Racconigi

La Commissione degli infermieri del Manicomio di Racconigi, accompagnata dal segretario della Lega, venne ricevuta dal presidente dell'Istituto comm. avv. Colombo per discutere le richieste contenute nel memoriale presentato dal personale. La discussione fu improntata alla massima cordialità, ma non diede i risultati che gli interessati si attendevano, essendosi il presidente trincerato sull'ultima deliberazione presa dal Consiglio provinciale di Cuneo, secondo la quale si viene a concedere a tutti i salariati dipendenti dalla Provincia un aumento di indennità di lire 10 mensili. Il segretario della Lega fece presente al comm. avv. Colombo che, gli infermieri non potevano dichiararsi soddisfatti per la ragione che — nonostante tale concessione — i loro salari continuavano a rimanere di molto inferiori a quelli percepiti dai loro colleghi del Manicomio di Torino, Collegno ed altri istituti. La discussione a questo punto si fece assai vivace anche nei riguardi del l'orario, che nonostante i ripetuti reclami continua ad essere di 12 e 13 ore giornaliere con una sorveglianza di 50 ed anche 100 malati, mentre il regolamento preserve che ad un infermiere non possono essere affidati più di 10 degenti. Il segretario fece inoltre presente al presidente che non si deve pregiudicare un infermiere che ha [illegible] specialità e di grande responsabilità ad un materiale qualsiasi, e che quindi i loro stipendi devono essere adeguati alla nobile missione che disimpegnano, se si vuole eseguire un personale che sia all'altezza del delicato compito che gli è affidato. Avendo anche gli altri iscritti della Commissione insistito sulle richieste contenute nel memoriale, il presidente si riservò di rispondere dopo avere interpellato il Consiglio Provinciale che si convocherà il 25 corrente. La Commissione perlanto deliberava di chiedere alla questione il presidente del Consiglio Provinciale di Cuneo onorevole Giolitti.

Perchè la situazione sia edotta delle critiche condizioni economiche in cui versa questa categoria di personale, trascriviamo le tabelle degli stipendi, attualmente percepiti, ai quali devono aggiungersi le 10 lire concesse ultimamente: Allievi infermieri, stipendio mensile comprese le diverse indennità lire 90; Infermieri di 3.a categoria lire 127, Infermieri di 2.a categoria lire 128, Infermieri di 1.a categoria lire 143, Capi Sezione lire 172. Orario giornaliero ore 12. Con questi salari così devono provvedere al sostentamento delle loro famiglie.

La stessa sera furono convocati in Assemblea gli infermieri per udire dal segretario l'esito delle trattative intervenute fra il Presidente e la Commissione. Dopo la relazione il personale deliberava di mantenere ed intensificare l'agitazione fino all'accoglimento della richiesta avanzata col memoriale.

Congresso nazionale dei lavoratori in legno

Ieri mattina, nel salone superiore dell'Associazione Generale Operai ha incominciato i suoi lavori il Congresso nazionale indetto dalla Federazione fra i lavoratori in legno. Il concorso di rappresentanti le varie Sezioni è stato numeroso. Il Congresso è chiamato a discutere vari importanti argomenti. Uno dei relatori è Eusebio Bordet-Marchetti, presidente dell'Associazione Generale Operai di Torino, che tratterà il tema della cooperazione e dell'artigianato. Altro tema, su cui parlerà il segretario nazionale Alfredo Vietti, tratta della struttura federale; ed un terzo, che avrà per relatore Bianchiero, si svolgerà sull'ordinamento federale.

Disgrazie

Il commerciante Giuseppe Medico, d'anni 28, abitante in via Madama Cristina, 54, mentre percorreva in automobile via Berthollet, all'angolo di via Nizza, venne investito dal tram della linea del Valentino. Dalla violenza dell'urto il Medico fu proiettato fuori della vettura e cadendo al suolo riportò una ferita lacero-contusa alla regione orbitale destra. Al S. Giovanni fu giudicato dal dottor Quarella guaribile in 25 giorni.

— Il soldato di sanità Lorenzo Saverio, di anni 25, mentre correva in motocicletta nel Parco del Valentino, volendo in una curva evitare l'investimento di una vettura automobile cadde producendosi gravi contusioni in tutto il corpo. Venne accompagnato al S. Giovanni e ricoverato con prognosi riservata.

— L'operaio Carlo Trivero, di anni 46, da Ciriè durante una corsa ciclistica sulla strada di Alessano-Venaria cadde e si ferì gravemente in varie parti del corpo, riportando anche la commozione cerebrale. Trasportato al San Giovanni, vi fu ricoverato con prognosi riservata.

— Il ragazzo Pietro Saltini, di anni 4, mentre in via Lanzo si trastullava, fu investito da un carro-botte e riportò lesioni guaribili in 25 giorni.

La grave caduta d'un negoziante

Il signor Emanuele Schenone, di anni 66, negoziante di ferramenta, in via Madama Cristina, 51, tornando ieri da una passeggiata in Valsalice, volle tagliare in un cespuglio un ramo per farsene un bastone. Disgraziatamente scivolò e cadde in un burrancello, battendo con tanta violenza la testa da riportare la frattura della base cranica. Il poveretto, ch'era in compagnia della moglie, fu soccorso e trasportato poi al San Giovanni da due guardie municipali. Il dottor Quarella lo medicò e lo fece ricoverare d'urgenza, riservandosi la prognosi. Il disgraziato [illegible] vita in giorni imprecisati.

Il treno di Modane giunto con 5 ore di ritardo

Un deviamento avvenuto sulla linea Paris-Lyon-Méditerranée ha ritardato l'arrivo del treno di Francia che doveva giungere alle 17,30 alla stazione di Porta Nuova, ed arrivò invece alle ore 22,30. Viaggiatori e servizi postali hanno perduto la coincidenza coi treni serali in partenza da Torino.

Il ministro Schanzer

Proveniente dalla Francia, è giunto ieri mattina, alle 6,30, e proseguì alle 8,20, per la linea di Genova il ministro del Tesoro, onorevole Schanzer, il quale si è recato a Mussa.

Seguendo la Cronaca

Il ferragosto ed i ladri

Durante il « ferragosto » fu svaligiato un appartamento lasciato incustodito. Il proprietario, avvisato del furto, telegrafò: « sono tranquillissimo, non mi muovo dal fresco; denunciate furto alle Assicurazioni Generali di Venezia, via Bolzano, 14, Torino, presso cui sono assicurato contro i furti ».

Ai Signori Medici

L'ARGIRINA

Il nuovo preparato organico d'argento per la cura dell'infezione blenorragica nel campo venereologico, ginecologico ed oftalmico, rappresenta il massimo sforzo ed il massimo successo realizzato dalla scienza moderna nell'attuale momento per resistere ai propagatori delle infezioni blenorragiche, divenute impressionante a ragione della vita sessuale disordinata e incauta determinata dagli enormi spostamenti di masse umane in dipendenza della guerra.

In Francia i medici calcolano che più di un quarto degli europei sono affetti di malattia venerea. Era necessario reagire energicamente e radicalmente contro il male, che minaccia di diventare pandemico, abbassando in modo angosciante il livello della vita fisiologica e morale degli uomini. E gloria indiscutibile del lavoro e della genialità italiana l'aver scoperto questo nuovo sale d'argento (Prodotti Farmaceutici «Apan», Torino, via Isidoro), di la cui azione contro il gonococco si è dimostrata superiore a tutti gli altri sali d'argento del genere posti finora in commercio.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Da successo a successo

Il gioco, con la meravigliosa *Thea* passa da successo a successo... Un dramma fra i più appassionanti... un'interpretazione fra le più accurate! Insomma si è assistito ad una vicenda più semplice e più interessante nei particolari. Oggi e domani ultime repliche.

Al pincere del fresco si unisce il diletto

Nel *Giardino d'estate* anche ieri il pubblico si è assembrato con particolare letizia. Il caldo di questi giorni è tale, che trovare un sito in cui si possa respirare è così difficile, che quando si riesce a trovarlo non vi si sta mai più... *Il giardino dell'Ambrosio* è una vera oasi di frescura. E nell'oasi passano tali artisti, che al piacere del fresco si unisce il diletto. *Enzo Tocci, Hurtes et Français*, la *Mignon I*, che interpretarono le più originali creazioni del loro repertorio furono festeggiatissimi.

"Suzy l'américaine,,

Una grande novità sta per comparire sul cartellone del *Cinema Ambrosio*. Lunedì andrà in scena una nuova film in sedici episodi e trentadue atti. Si tratta di un potente dramma di avventure. Un vero spettacolo da brividi! Tutti i moderni ritrovati della scienza vengono messi in gioco a fianco di audacie incredibili. E' una corsa all'emozione! Passano in essa panorami fantastici, creazioni che mantengo l'interesse vivo. Un'azione che mantenga, che mozza il respiro, che avvince, che diverte. *Suzy, l'américaine* è tratta dal romanzo di G. Le Faure, pubblicato dal *Matin*. Il lavoro è stato eseguito nella immensa e caratteristiche praterie americane. La *Caesar Film* ne ha curato l'edizione italiana.

In pieno inverno!!!

Parve un sogno, ma è così, proprio così! Il *Salone Gheusi* è riuscito a compiere un miracolo. Tanto più infuria il caldo, tanto più il sole si fa ardente e l'aria irrespirabile, tanto più nell'arieggiatissimo salone di via Roma regnano il fresco. Ancora uno sforzo del sole per irrespirabile di più l'aria e trasformare Torino in un inferno, ed al *Salone Gheusi* si entrerà in pieno inverno. E' un incantevole sito di frescura... nulla ci manca. Non vi è a Torino un salone più fresco. Ed è anche il locale in cui in questo momento si possono ammirare meravigliose films. Niente spettacoli di estate o *drammi cinematografici di secondo ordine*. Novità, novità assolute ed eccezionali. Ne è prova « *Vertigine* », una film che può reggere il paragone con i migliori lavori nazionali ed esteri. Interpreti delizioni *Tullio Carminati*, il principe degli innamorati, ed *Hesperia*, la regina della donne. Oggi e domani ultime di « *Vertigine* ». Lunedì

DIANA KARENNE in " LA PECCATRICE CASTA "

Diana Karenne, la più discussa ed originale artista del silenzio, interpreterà, in unione ad Alberto Pasquali, *La peccatrice casta*, dramma in 4 atti di *Luciano Doria*, edizione *Fiber Film*, messa in scena di *Gennaro Righelli*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il grande successo di "Maciste,,

Risate continue, continue esclamazioni di sorpresa, di terrore, pel sospiri di sollievo, di soddisfazione ed applausi prolungati. Ecco la cronaca della fortunata ripresa di *Maciste!* Sala di proiezione sempre affollatissima per ogni spettacolo, sale d'ingresso sempre conquise! Il fascino di *Maciste* è veramente enorme. Nessun artista del teatro muto sa creare il *Gigante* divertire, impressionare e commuovere. *Maciste innamorato* si replica soltanto ancora per oggi e domani domenica.

IL DIRITTO ALL'AMORE (Anima tormentata)

La nuova film che si rappresenterà da lunedì è tutta un conflitto di anime, un fiorire di desideri, un irrompere di passioni. *Attour tormentata* (Il diritto all'amore) della Tiber Film è interpretata da *Maria Jacobini*, la bellissima, dall'artista-attrice *Andrea Habay* e dal notissimo *Alberto Collo*. Per lunedì, anche *Polidor* si sta preparando!!!

Oggi e domani all' ITALA

Ultimo di " LA TORMENTA ,,

Oggi e domani al Cinema *Italia* ultime repliche del capolavoro della Gaumont « *La tormenta* ». Il grandioso dramma è sempre seguito da numeroso pubblico, che vivamente si appassiona alle vicende del piccolo Adriano Petit. Lunedì: *Capitan Blanco*, azione drammatica di Nino Martoglio; è interpreta *Giovanni Grasso*. Quanto prima: *Charlot, Teodoro e Pitamona*.

Al VARIETA' MAFFEI questa sera 9 Debutti 9

Questa sera al *Variété Maffei* 9 importanti debutti, tra i quali sono degni di speciale nota quello della stella *Fosca Umbra*, del comico *Graja* e di *Canni*, il celebre chimpanzè. Programma eccezionale di venti numeri.

NANA' al "Cinema Splendor,,

Da oggi a tutto domenica *Nanà* di E. Zola (La Parisis, La stella) interpreti Tilde Kassa [illegible] serie *L'Artiste*.

Il dramma di via Artisti

La ferita sempre in gravi condizioni

I coniugi Barberis erano venuti a Torino dalla natale S. Damiano d'Asti, circa trenta anni fa, ed avevano preso domicilio al 2.o piano della casa N. 18 di via Artisti. Cinque figli erano nati dalla loro unione. Tre maschi di cui due fuori sobiati ed uno che da poco aveva lasciato la casa paterna ed ammogliatosi aveva preso alloggio in corso S. Maurizio. Le due ragazze, l'una di 16 e l'altra di 19 anni convivevano tuttora coi genitori. Come avevamo già accennato il vecchio Barberis da tempo datosi al bere era divenuto, sotto l'influenza dell'alcool, di un carattere scontroso ed irascibile. La sua povera moglie, una donna tutta casa e famiglia era la vittima sulla quale il sfogava quotidianamente l'ira del marito.

I vicini si erano ormai abituati ad udire i loro continui litigi e non vi davano più grande importanza. Quello di giovedì che doveva chiudersi con tragicomicità cominciò verso le 22. La povera Giulia dovette al solito lavorare nell'silenzio generale del resto della casa, per non svegliare coll'accendere il gas nella stanza il marito che già riposava. Ad un tratto Barberis si alzò dal letto e, preso il portafoglio signor Costanzo Riccardo era solito riporvi, il denunciante diligente sospettare che autori del furto siano due giovanotti che negli ultimi giorni, ed a più riprese, avevano visitato il garage, mostrandosi desiderosi di acquistare la moto cicletta. I due richiesti, dal tenente, vedere la loro carta d'identità che, naturalmente si dichiarò essere falsa. La polizia ha iniziato indagini pel ricupero della refurtiva e l'arresto dei ladri.

L'arresto d'un fatturino

La Ditta Pitinluga ha denunciato all'autorità un suo fatturino, certo Pietro Giuseppe Saverino Binello, d'anni 16, che a più riprese aveva fatt'illecito bottino di spedizioni ribassate dall'ufficio bagagli di Porta Nuova. Il Binello venne tratto in arresto.

Il fuoco

Nel VI compartimento dei magazzini generali dei Docks di via Nizza, in un sotterraneo occupato dalla ditta Serra e C., negoziante in olii e saponi, per autocombustione s'incendiarono del cotone unto, contenuto in casse e berili. Accorsero tosto due distaccamenti di pompieri, i quali, sotto la Direzione dell'ufficiale di servizio, in pochi minuti spensero il fuoco. Il danno è lieve.

Investimento mortale

Il tipografo Barge Sebastiano, di anni 61, all'angolo di via Sacchi e il corso Vittorio Emanuele venne investito dall'automobile pubblica N. 101, riportando la frattura della base cranica e della gamba destra. E' stato operato dal dottor Cirio e ricoverato d'urgenza, poichè giudicato in pericolo di vita. Infatti, malgrado le sollecite cure, il Barge morì-va durante la notte.

Alla guardia medica

Il dottor Cirio del San Giovanni, ha medicato il contadino Emanuele Piovano, d'anni 15, il quale mentre era in cammino di un carro era scivolato, rimanendo sotto le ruote che gli fratturarono la gamba sinistra. Guarirà in 40 giorni.

— Il ragazzo Gino Bozzi, d'anni 12, nell'istante Lombroso in seguito da un cocchi di piatto, che un suo compagno gli aveva scagliato, e riportò una gravissima ferita all'occhio destro, che probabilmente il poverino dovrà perdere. Il dottor Cirio lo giudica guaribile in quaranta giorni.

Note spicciole

Il Poligono del Tiro a Segno Nazionale al Martinetto rimarrà chiuso domenica. Le esercitazioni regolamentari che hanno avranno ripresa con lunedì e proseguiranno in tutti i giorni della settimana eccetto i venerdì e sabato con orario dalle 8 alle 11,30 e dalle 15 alle 18.

Accidenti tram. — I membri della Commissione, sono convocati per le ore 14, alla Camera del Lavoro per recarsi poi al cimitero (ex Precetto).

Ufficio di collocamento. — I lavoratori della sezza e parrucchieri disoccupati che intendono fissare il mestiere di disoccupazione sono pregati di voler presentarsi ogni giorno all'ufficio comunale di collocamento, via Bellini, 7, per apporre la propria firma nell'apposito registro.

Stato Civile di Torino

15 Agosto 1920

NASCITE: Maschi 6; Femmine 4; Totale 10.

MATRIMONI: Capocchi Pietro con Giacone Annunziata — Ferrero Domenico con Richetti Maria vedova Cornelio — Osello Francesco con Salamini Diana — Caccia Andrea con Grosso Margherita ved. Pascalino.

MORTI: Balbo Caterina ved. Cattaneo, d'anni 87, di Chieri — Cavallero, v. Lanzo 20 — Bocello Francesco in Domenico, di 56, di Rivoli, ospedale, via Cigna — Puglia Teresa in Merlo, di 56, di Bivalo Canavese, casalinga — Bonnani Angela in Gussone, di 62, di Bernezzo, ospedale — Di Vito Placido Giovanni, di 69, di Napoli, ospedale, via Bertola 21 — Grosso Giuseppe di Andrea, di 30, di Nole canavese via Villarotta 3 — Fissore Mario in Rocco, di 36, di Cuneo, sotto tenente, via della Rocca 27 — Boggiolo Luigia in Comotti, di 56, di Torino casalinga piazza Vitt. Pas. 11 bis — Bonera Adelaide ved. Vitalini, di 76, di Mergozzo, casalinga, via Madonnetta 22 — Vigliani Teresa ved. Gonino, di 77, di Pomaretto agiata, via Pietro Micca 7 — Battaino Maria ved. Rossi, di 59, di Torino, civile, via S. Agostino 20 — Balbo Francesco fu Antonio, di 37, di Chieltergrino, muratore — Cerino Caterina, di 50, di Torino, casalinga — Castelli Giovanni fu Tommaso, di 62, di Alessandria, agiato — Kucharczyk Stanislao, di 30, soldato.

Residenti in Torino N. 15, dei quali N. 4 minori di anni sei. Non residenti in Torino N. 5. Totale generale N. 20, di cui 8 domiciliati 12, esteri speciali, militari, ecc. 7.

LA TEMPERATURA

Temperatura massima del giorno 15 + 33
Temperatura minima della notte + 20

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura mass.	min.
Caporetto	34.0	1.08	coperto	Valletta	—	—
Milano	31.0	22.0	sereno	Ambergo	—	—
Venezia	30.0	21.6	»	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	37.0	24.0	sereno	Madrid	—	—
Ancona	28.0	23.6	coperto	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	—	—
Firenze	34.0	20.0	coperto	Nizza	—	—
Roma	33.0	21.0	sereno	Malta	30	24
Napoli	29.6	20.0	1/4 cop.	Corfù	—	—
Agnelli	—	—	—	Tunisi	—	—
Palermo	31.0	17.0	—	Cagliari	—	—
Messina	30.0	20.0	—	Algh

ULTIME NOTIZIE

I problemi adriatici insoluti?

Il triduo di riposo della Conferenza

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 15, notte

Nei circoli politici di Belgrado, dove sono raccolti presentemente tutti gli uomini rappresentativi serbo-jugoslavi attratti dalla crisi ministeriale, che, viceversa, è una crisi statale, regna una vera costernazione. Le notizie giunte a Belgrado da Parigi dalla Legazione serbo-jugoslava affermerebbero che, dopo firmata la pace con l'Austria tedesca, la Conferenza della pace si scioglierebbe senza nessuna prospettiva di una sua riconvocazione a Parigi, perchè le delegazioni americana, inglese ed italiana già si approntano a tornare ai loro paesi. Queste informazioni mi venivano oggi fornite da un uomo politico serbo giunto qui oggi da Belgrado, mio vecchio conoscente. Egli mi aggiunge che tali notizie provenienti da Parigi, l'ufficio stampa, ufficioso, non può pubblicarle per la semplice ragione che il direttorio di Parigi «tracchia» e bela pace con ogni pretesto la soluzione del problema adriatico, che, liquidata una volta la Conferenza della pace, rimarrebbe insoluto, per rimandarlo «ad calendas», cioè alla direzione della futura Lega delle Nazioni e intanto quanto ha occupato l'Italia militarmente nei paesi contemplati dalla Jugoslavia rimarrebbe, per ora, ad essa come possesso di fatto. «Che farà la Jugoslavia se proprio così avessero da svolgersi le cose? — chiesi. «Noi, serbi, non faremo, stati certi, la guerra all'Italia e se ciò anche qualche testa calda volesse fare, che cosa ne seguirebbe per la ancora pesante Jugoslavia!... Attaccando l'Italia per tentare di riprendere quello che diciamo nostro, dovremmo pensare a coloro ai quali andiamo prendendo territori e che, se anche non d'accordo coll'Italia, agirebbero per conto proprio. Così i magiari, per vendetta Fiume, la Dalmazia ed i Comitati di Zala e Vas, che pregio con siamo occupando; i tedeschi austriaci per la questione della Carinzia e della Stiria; i bulgari per la questione della Macedonia ed infine i romeni, coi quali presentemente le nostre relazioni non sono buone, qualora la parte del Banato che reclamiamo restasse a noi! Come si vede, — continua il mio informatore — l'avventura certo non invoglia. E poi non ci preoccupa forse noi, serbi, ciò che si tenta a Budapest con successo e a Vienna con una certa opposizione forse simulante l'intenso desiderio della risurrezione cioè dell'Austria-Ungheria, in quanto per ora in proporzioni modeste, che potrebbe, col tempo ingrandirsi con nuovi aggruppamenti? Non ci preoccupa forse noi, serbi, il possibile ritorno sulla scena del mondo degli Absburgo alla testa di questa nuova Austria-Ungheria, che si faccia non si sa bene se a Londra o a Parigi? In Croazia, in Slovenia, in Dalmazia e in altri siti (è ingenuo volerlo nascondere), vi sono troppi elementi a noi serbi avversi. La Jugoslavia è una espressione geografica non nel senso falso attribuito da altri all'Italia, ma per noi, così chiamati jugoslavi, nel senso vero della parola. Noi siamo tre popoli, tre slavi, tre lingue che si assomigliano, ma che non sono la stessa cosa, tre religioni perchè anche i seicento mila musulmani della Bosnia Erzegovina contano tre storie, tre tradizioni e tre differenti politiche in passato e al presente pure, e mettete tutti questi tre che caratterizzano i tre popoli fondentisi dietro un processo di alchimia trovato a suo tempo al Quay d'Orsai ed aspettate che ne venga fuori un popolo solo conservando, per giunta, ciascuno la propria individualità! Non esiste, dacchè mondo è mondo, che una sola trinità in un corpo unico e che fece a momenti impazzire Sant'Agostino, se a tempo non ci si fosse infrapposto un angelo divino! E poichè pel consolidamento del nostro Stato uno e trino si vorrebbe ormai una forza superna, cosa che non è ammessa in questi tempi di bolscevismo, così la finzione jugoslava rimane tale e rimarrà anche che non esisterà più.

In Croazia, in Carniola, in Dalmazia e in altri siti d'Austria ha lasciato troppe sopravvivenze, ricordi, nostalgie. Se il movimento clericale voluto e sostenuto in quei paesi non è in sostanza che il dolore di doversi staccare da un passato dalle radici profondo e rinunziare agli splendori di Vienna e Budapest di un imperatore, per la nostra modesta Belgrado è altra cosa. La *Samoprava*, giornale di Nicola Pasich e semi ufficioso, confessò tale che la Serbia non vedeva di mal occhio il tentativo di Budapest per una restaurazione mascherata e per conto degli Absburgo. Ciò non è vero nè sincero. La Serbia, come neppure l'Italia — concluse il mio interlocutore, può assistere con sereno animo alla resurrezione di chi teneva per dogma la distruzione delle due Nazioni, che per salvarsi dalla rapacità degli Absburgo, sacrificarono il loro migliore sangue e quasi tutte le loro sostanze. Mentre i romeni presero possesso di Temesvar a tentano di avanzare nelle altre parti del Banato che dicono loro spettare per diritto, ed incuneano una punta con forte nerbo di truppe verso Debrecen, che è la Mecca dei magiari, i serbi jugoslavi, protestando in ogni modo possibile contro l'avanzata dei romeni nel Banato e visto che a Parigi ormai tutte le petizioni rimangono senza risposta, si son messi ad imitare i loro antagonisti romeni. Pensano che chi fa presto fa bene e ne approfittano e convinti, — dopo la barbina figura fatta dalla Conferenza di Parigi, dinanzi ai romeni entrati a Budapest, — che è ormai lecito tentare ogni audacia, penetrano con grossi reparti di truppe nei Comitati di Vas e Zala. Passati nel territorio oltre il fiume Mura, essi avanzano senza serie opposizioni ed occuparono Maroska, Subolo e Baiyani, spingendosi ad Alinica sul Nagikanissa; pare che essi vogliano occupare tutto il Comitato ungherese di Zala, giungendo addirittura sino al lago Balaton. Mentre così procedono i serbo-jugoslavi al di là della Mura, i serbo-sloveni, per rifarsi dello scacco di Klagenfurt, tentano di compensarsi nel Comitato ungherese di Vas e si sono già spinti sino a Kormend col mal simulato obbiettivo di portarsi sino a Szombathely capitale del Comitato. Occupati che saranno del tutto i due Comitati di Zala e Vas, chi rimanderà alla linea primiera di demarcazione i serbo-jugoslavi? A Budapest un regno di Ungheria? Ma se la va ancora un po' così, fra cieco-slovacchi, romeni, serbo-jugoslavi tendenti a fissare l'antico regno di Santo Stefano, che rimarrà a Carlo d'Absburgo? C'è da scommettere che egli non accetterebbe un regno così piccolo che, quando se lo mettesse in testa, gli cerrebbe le orecchie.

A Budapest si ritorna all'antico. Il giornale ufficiale «Budapesti Koezloeny» pubblica una filastrocca di ordinanze con cui vengono ripristinate le vecchie disposizioni ostili sotto il passato regime, fra cui tutte le restrizioni puniterie emanate per l'esercito al principio dei ostili. Così pure si ordina la restituzione alle chiese e ai monasteri di tutti i beni ed oggetti sequestrati dal Governo comunista.

F. D.

La partita con la Romania

allo stesso punto di prima

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Si assicura oggi che il Supremo Consiglio della Conferenza balcanica di Parigi, ha proprio deliberato di pigliarsi un triduo di riposo incominciando da oggi, per riprendere le sedute lunedì. E perchè no? Coloro che, in omaggio al caldo tropicale di questi giorni ad alla serenità del firmamento, dimenticano le vecchissime abitudini delle genti balcaniche e varie altre cose, garentiscono invece che la controversia con la Romania è teoricamente risolta da tempo a fondo e che ormai tutto va bene. Tale è la versione quasi universale della stampa francese. Ogni traccia di litigio è cancellata in seguito alle spiegazioni avvenute ieri e l'atmosfera è satura di conciliazione e di cordialità. La questione romena di qualche giorno addietro non esiste più, ma restano i soli problemi di dettaglio da trattarsi fra la Conferenza balcanica di Parigi da un lato e la Romania dall'altro, problemi in cui si riconosce coinvolto l'interesse comune degli alleati, oltre che quello di Bucarest. Dunque — proclama l'«Homme Libre», — l'incidente è chiuso. Gli interessati sono di nuovo d'accordo e agiranno concordi, tenendo conto del fatto che la Romania sostiene di non essere proprio animata dal più lontano spirito particolaristico. Bisogna anzi ringraziarla di avere aperto energicamente gli accessi a Budapest e «non resta più se non da lavorare insieme alla stessa opera di pace e di progresso». Così ripetono questi giornali (ad eccezione dei socialisti) e la loro delizia è cospicua.

Peraltro è abbastanza visibile che la partita, ingaggiatasi fra la Conferenza balcanica e la Romania, è stata vinta da quest'ultima. Infatti, chi il sogna più di inviare all'Alto Comando romeno di evacuare la capitale ungherese, che esso ha occupato in gran forza, senza udire le difese di Parigi? Sembra che tale intimazione sia stata fatta sul posto dai generali della Commissione militare interalleata appena si mise all'opera e che abbiano ricevuto subito la più spiacente accoglienza. Adesso i generali devono aver capito che coi Balcani fa mestieri andar cauti e indugiare, perchè il Supremo Consiglio, dal quale essi dipendono, ha saputo ogni e qualsiasi voglia d'insistere per ordinare una evacuazione immediata oppure a termine fisso. Di solito, esso non esige più niente. Se esigesse l'evacuazione, sebbenissimo che la Romania direbbe di no. Questa si dichiara solo pronta a discutere intorno ad un'eventuale richiamo delle sue truppe dalla capitale e dalle terre d'Ungheria. Ma nella sua mente Bratianu si guarda bene dal promettere in modo specifico l'evacuazione fissando una scadenza. La Nota si chiude, anzi, con una frase che l'«Humanité» trova un po' ironica: «Noi intendiamo essere sempre a Budapest, come del resto dovunque, dei collaboratori degli Alleati». Quindi ci restano.

Il rimanente sarà discusso con la Commissione dei generali sul posto. I romeni discuteranno con l'accompagnamento di un Corpo di occupazione di 30.000 baionette entro la cinta. I quattro generali discuteranno con la lasca l'ordine parigeno di non riconoscere a Budapest, dal punto di vista militare, un'autorità superiore alla propria. La linea di demarcazione, che essi sono incaricati di consigliare ai romeni, continuerà a fondarsi sull'armistizio di novembre, giacchè il Supremo Consiglio, fino a pochi giorni addietro, richiamava gli ungheresi agli obblighi di quella convenzione, specie per la consegna dei materiali, eppure si vorrebbe a farli reciprocamente onore. Che accadrà dunque nel nuovo armistizio imposto nel frattempo dal gen. Mardarescu e difeso ancora ieri dalla Nota di Bratianu al Supremo Consiglio? Anche questo si discuterà sul posto, come sopra. D'altra parte le clausole più concrete, utili e urgenti del secondo armistizio hanno già avuto effetto durante le spiegabilissime procrastinazioni romene degli ultimi dodici giorni e la discussione appariera senza dubbio ad amichevoli accordi per l'avvenire. La Romania assumerà probabilmente il compito di far applicare le clausole di quel primo armistizio, che rimangono imponibili. Per il momento, trascorrerà un certo periodo senza niente di attivo, giacchè il Supremo Consiglio, con una probabilità, lascerà correre l'acqua budapestiana al suo mulino, finchè non gli arrivi un rapporto completo ed organico della Commissione dei quattro generali. E ci vorranno parecchi giorni se non qualche settimana, dato che neppure a Budapest deve far fresco.

In tutto questo, si potrebbe chiedere quale figura stia facendo il Supremo Consiglio parigino, il quale fino a mezza settimana addietro sembrava fuori dalla grazia di Dio per una situazione che, in pratica, rimane ora invariata. Senonchè, in base a quella sapiente regola per cui dopo qualunque disastro bisogna sempre comportarsi come se non fosse accaduto niente, il Supremo Consiglio ci fa una figura brillantemente filosofica. Merita dunque i tre giorni di tregua, in attesa delle vacanze.

La Delegazione Czeco-Slovacca consegnò al Consiglio Supremo interalleato una nota del ministro degli esteri Benes, protestante contro l'avvento al governo ungherese dell'Arciduca Giuseppe.

Marcello Prati.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Parigi:

«Il Consiglio Supremo ha esaminato la risposta del Governo romeno alla Nota dell'Intesa. La risposta è redatta in termini completamente concilianti, ed ha prodotto un'impressione completamente favorevole sull'insieme dei rappresentanti le grandi Potenze. Il testo non viene pubblicato integralmente, ma si sa che quanto alla condotta politica da tenere a Budapest il Comando romeno e l'alto Commissario romeno hanno ricevuto istruzioni di agire in conformità dei suggerimenti dell'Intesa. Circa l'armistizio concluso fra il Comando romeno e quello ungherese, la Nota dichiara che esso è anteriore alla comunicazione degli Alleati. Il Comando romeno credette in buona fede che l'armistizio del 14 novembre fosse decaduto, avendo gli ungheresi attaccato i romeni. Il Consiglio Supremo ha deciso d'inviare una replica al Governo romeno, redigendola subito in termini non meno concilianti: essa invita il Governo romeno, dal momento che si mostra disposto a conformare la sua politica alle vedute dell'Intesa, a mettersi in rapporto colla Commissione interalleata dei generali inviati a Budapest, ed a tener conto delle vedute che i generali gli faranno conoscere. Il Consiglio ha approvato infine alcune proposte della Commissione per gli affari economici relativi al trattato colla Bulgaria. Il Consiglio si è quindi aggiornato a lunedì prossimo».

Austriaci e czechi

contro la restaurazione absburgica

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

Durante la manifestazione della milizia cittadina di Vienna per la Repubblica, della quale vi ho fatto cenno, il Presidente Seidz ha tenuto un discorso affermando che il Governo dell'Austria tedesca è deciso ad opporsi ad ogni attentato alla libertà non soltanto con le parole ma anche, se fosse necessario, con le armi: «Noi ci troviamo — ha soggiunto Seidz — nella massima miseria. Una pace terribile minaccia di disgregare il nostro Paese economicamente e finanziariamente. Nonostante ciò, noi combatteremo la battaglia per la libertà e per la ricostituzione della Repubblica dell'Austria tedesca». Parlando dell'ex Monarchia austro-ungarica Seidz ha dichiarato che essa non era soltanto una maledizione del popolo ma anche un focolare di reazione per l'Europa; «poichè — continuò Seidz — su di noi ha sempre dominato la dinastia degli Absburgo con la nobiltà feudale tedesca, polacca e ungherese. Sovrattutto quest'ultima ha nella sua tradizione di opprimere tutti i popoli tedeschi, romeni e slavi e se possibile dominare su tutti i Balcani. Qui furono ordite le fila degli intrighi che condussero alla guerra maledetta, di cui furono testimoni e vittime i popoli di questi Stati». Il Presidente Seidz, interrotto da applausi entusiastici e da grida di Evviva la Repubblica, ha concluso: «Nel momento in cui i nostri fratelli ungheresi guardano a noi per vedere se noi porgiamo loro aiuto o se le Potenze della reazione riusciranno a spiegare la loro bandiera anche sulla nostra terra, noi diciamo: combattete per la vostra libertà, noi combatteremo per la nostra con tutti i mezzi. Noi difenderemo la libertà con ogni goccia di sangue del nostro cuore, poichè noi sappiamo che la nostra fortuna, il nostro avvenire e quello dei nostri figli sono legati alla Repubblica austro-tedesca». Dopo il discorso Seidz il corteo sfilò lungamente al Parlamento con le bandiere in testa.

L'*Agenzia Stefani* riceve da Praga, 15:

Il partito social-democratico ceco ha organizzato imponenti comizi, nei quali ha affermato la propria incrollabile fedeltà all'ideale repubblicano ed ha protestato contro le tendenze reazionarie franco-inglesi dichiarando che la Conferenza comprebbe un vero tradimento se restaurasse la dinastia responsabile della guerra europea. Tusar, presidente del Consiglio dei ministri, ha dichiarato che il popolo ceco si manterrà fedele alle istituzioni repubblicane. La stampa ceca chiede che le democrazie di Francia e d'Inghilterra si oppongano alla restaurazione degli Absburgo.

Una lettera di Hindenburg

sulla guerra dei sottomarini

e l'azione pacifista di Wilson

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

I giornali tedeschi pubblicano una lettera del maresciallo Hindenburg al Cancelliere Max di Baden in data 16 ottobre 1918 circa la responsabilità della guerra dei sottomarini. In questo suo scritto Hindenburg intende dimostrare che quando si dovette decidere dell'inaugurazione della guerra dei sottomarini, l'allora Cancelliere Bethmann Hollweg, oppose soltanto delle obbiezioni circa il momento opportuno in cui doveva cominciare la guerra approvandola in sè stessa: ne militare la richiedeva, ma non accennò mai alle difficoltà che tale guerra avrebbe creato ad una possibile azione pacifista del presidente Wilson. Il questo intervento pacifista di Wilson il cancelliere dell'Impero Bethmann Hollweg non avrebbe mai fatto parola al maresciallo Hindenburg, il quale così conclude la sua lettera: «Oggi, come allora, lo studio dei documenti e dei miei ricordi mi convince che il Cancelliere non diede alcun valore all'intervento pacifista di Wilson, che esso aveva da principio sollecitato, ma che Wilson aveva procrastinato per mesi». Quindi conclude: «1.o) Il rimprovero di avere spinto il Cancelliere ad una politica di disaccordo con gli Stati Uniti non colpisce affatto me nè il generale Ludendorff: 2.o) Il Cancelliere ed il ministero degli esteri, nella decisione della guerra dei sottomarini, non mi espressero la minima preoccupazione per il fatto che tale guerra potesse turbare l'azione diplomatica del Presidente Wilson».

Uno scrittore norvegese

designato pel premio Nöbel

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

Mandano da Stoccolma al *Berliner Tageblatt*: «Lo scrittore Knud Hamsun è stato designato per il prossimo premio Nobel della letteratura. Lo scrittore norvegese è ancora relativamente poco noto nei paesi latini ed è un letterato di primo ordine. Da lungo tempo è molto apprezzato non soltanto in Scandinavia, ma anche in Russia, in Germania ed in Inghilterra. Ha 60 anni ed ha condotto una vita delle più agitate. Nella sua giovinezza si è recato in America, dove esercitò tutte le durezze dell'esistenza e dovette anche fare il trampiere. E' autore di numerosi romanzi di cui il più noto è *Pan*. E' uno studio della vita dei paesi settentrionali, un libro tutto impregnato della freschezza del profumo dei boschi. Il Knud Hamsun ha scritto anche alcuni lavori teatrali».

Il movimento operaio

discusso alla Confed. gener. del Lavoro

Milano, 15, notte.

Oggi, nel pomeriggio, a palazzo Marino si è riunito il Consiglio nazionale della Confederazione generale del Lavoro. Presiedeva Rigola. Erano presenti oltre 80 delegati, rappresentanti le 12 Camere del Lavoro ed i 29 Federazioni di mestieri. Aperta la discussione sull'ordine del giorno, hanno riferito Bruno Buozzi sullo sciopero dei metallurgici; Alessandro Galli sugli scioperi delle industrie tessili; Monaco sugli scioperi dei tipografi di Roma e Torino; Sorriani e Spallacci sulla vertenza della Federazione dei ferrotori. Il segretario generale della Confederazione, D'Aragona, ha affermato che le condizioni delle industrie consentono gli aumenti chiesti dalle maestranze, ed ha affermato che la classe operaia è fortemente interessata allo sviluppo economico del Paese. Gli industriali, invece, provocando gli scioperi e preoccupandosi soltanto dei profitti, dimostrano di non tenere conto delle esigenze della produttività. La situazione è, senza dubbio, difficile; gli industriali si sentono di allargare la lotta; perciò è dovere di chi ha la responsabilità della direzione del movimento sindacale di adoperarsi perchè codesta tendenza padronale sia frustrata dal proletariato. C'è un lato politico nella lotta dei padroni: sono prossime le elezioni politiche, ed il padronato tenta di arrivare all'epoca elettorale con il proletariato avvilito e prostrato. Sentono gli industriali che, se l'elemento politico si risolverà nelle elezioni a vantaggio del proletariato, anche sui riguardi delle condizioni economiche e sociali essi avranno perduta un'altra battaglia decisiva. D'Aragona concluse, vivamente applaudito, con un appello alla solidarietà. La discussione è stata quindi rinviata a domani.

Erzberger tien testa agli attacchi

e difende calorosamente Ebert

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte.

L'Assemblea nazionale tedesca si è decisa di continuare a chiamarla così fino alle nuove elezioni generali, benchè al Parlamento siano stati riconosciuti tutti i diritti ed i doveri che la Costituzione da al Reichstag) ha discusso ancora sul progetto di imporre a cui ha accennato il ministro delle Finanze Erzberger nel suo ultimo discorso. Le destre (ex conservatori ed ex nazionali liberali) hanno preso pretesto per sfogare i loro rancori contro il ministro cattolico che per la frazione nazionalista è stato definitivamente bollato come «una avventura nazionale». Nella seduta di ieri questi attacchi sono stati anche più vivaci del solito. Dopo il discorso del deputato Burlanger del Centro, che ha fatto poche osservazioni al progetto governativo, affermando che la Germania non può rinunciare all'imposta indiretta, ha preso la parola per il partito nazionale tedesco (conservatore), il deputato Mumm. Questi ha criticato vivamente la legge fiscale del Governo, ma, sovrattutto, ha espresso la speranza che nell'avvenire il ministero delle Finanze venga diretto da un esperto il quale non si lasci trasportare dalla passione politica. Poichè la lotta contro Erzberger era lanciata, quest interruppe la discussione prendendo subito la parola per polemizzare con la massima vivacità contro i conservatori. «I signori della destra — disse Erzberger — sarebbero di una enorme sensibilità per sè stessi. Chiedono la libertà di ingiuria; ma se si risponde loro divecano come altrettante nove senza giuoco. I conservatori hanno sempre votato contro le leggi che erano necessarie alla ricostituzione dell'Impero. Mi hanno provocato a battaglia ed io vi assicuro che rimarrò ministro delle Finanze fino a che avrò la fiducia della maggioranza della Camera. Voi desiderate la battaglia e l'avrete. Non riuscirete a mettere in disaccordo il Centro col ministro delle Finanze. Non ignoriamo le intenzioni delle Destre. Esse non si trovano bene nel loro isolamento e vorrebbero avere una maggioranza borghese che servisse ai loro scopi. Ma il Centro non si lascierà trarre in inganno». Erzberger continuò poi così il suo discorso: «Debbo anche protestare per il fatto che mi si attribuisce l'intenzione di voler, per mezzo delle leggi fiscali, scuotere la Germania meridionale e formare un nuovo impero da Aquisgrana a Monaco e a Vienna. Mi manca l'espressione parlamentare adatta per giudicare tale affermazione».

Il discorso di Erzberger ha provocato delle interruzioni vivaci, dei rumori da parte della Destra, in mezzo dalle quali ha risposto il deputato Mittelman del partito polare tedesco (nazionale liberale). Egli affermò che le Destre non combattono la persona del ministro ma i principi da lui rappresentati, che esse ritengono dannosi. La persona del ministro sarebbe loro indifferente. Tuttavia esse non possono nascondere che lo ritengono una sventura nazionale. Erzberger ribattè ancora difendendosi da tale accusa di essere una sventura nazionale. La sventura sarebbe stata invece per la Germania il non aver ascoltato lui nel 1916 e nel 1917. Se gli si fosse dato ascolto, il popolo tedesco si troverebbe ora in migliori condizioni. Erzberger fece quindi il più grande elogio del Presidente dell'Impero, al quale spetta il maggiore merito per aver evitato spargimento di sangue durante la rivoluzione. Il ministro concluse con calde parole a favore del miglioramento delle condizioni del popolo, sovrattutto per ciò che concerne la sua nutrizione, il che fa esclamare un socialista indipendente: «Al ministro Erzberger viene riservato un posto fra gli indipendenti!». La Camera discusse quindi di tre progetti di legge riguardanti l'aumento delle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche.

F. D.

Una protesta

della Federazione lavoratori dello Stato

Roma, 15, notte

Un comunicato della Federazione dei lavoratori dello Stato notifica: «Si è riunito in Roma il Consiglio generale dei lavoratori dello Stato (labaccbi, zecca, aeronautica, guerra) per prendere accordi in proposito di licenziamenti che il generale Stampacchia compie a danno della maestranza dell'officina costruzioni di artiglieria in Roma. Fu votato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio delle Sezioni riunite dei lavoratori dello Stato di Roma, udita la relazione del Comitato esecutivo della Sezione in merito ai licenziamenti che il generale Stampacchia compie, con l'intento manifesto di minare l'organizzazione dei lavoratori dello Stato, protesta, indignato, contro tali sistemi e si dichiara pronto a qualsiasi azione collettiva per ottenere la revoca degli abusivi licenziamenti dei compagni Cusi Umberto e Ferretti Archimede. Denuncia il passo compiuto dal generale Stampacchia per poter eludere gli ordini del Ministero, mantenendo il licenziamento del compagno Ferretti, facendolo figurare abusivamente licenziato volontariamente. Richiama l'attenzione del Ministero della Guerra su questi fatti, e delibera di provvedere presso le Sezioni perchè i compagni colpiti non abbiano a subire nessun danno finanziario».

Onoranze ai morti in guerra

a Fontanelle di Boves

Cuneo, 15, notte

Si è celebrata a Boves, nella frazione Fontanelle una mesta cerimonia in onore dei caduti del luogo, per iniziativa dell'industriale Gerosa, presidente di quell'Asilo Infantile. Scoperta al suono di marcie della banda del 3.o Fanteria e della fanfara del 3.o Alpini, la lapide commemorativa, opera dello scultore Natale Oliviero, il sig. Gerosa ha pronunciato un discorso in cui ha ricordato il valore dei figli del Piemonte, tenaci e laboriosi nelle civili competizioni e devoti e silenziosi nel sacrificio della guerra. Hanno parlato anche il Sindaco di Boves avv. Teresio Cavallo, il Comm. A. Peano, consigliere provinciale ed il sottotenente Avena del 3.o Fanteria. Ecco il nome dei caduti: Dutto Tiburzio, Dutto Giovanni Battista, Vallauri Giuseppe, Re Gili eppe, Marro Tommaso, Borrero Michele, Giordano Giuseppe, Re Giuseppe Giordano Lorenzo, Romano G. Battista, Giordano Bartolomeo, Varrone Lorenzo, Re Bartolomeo, Re Giovanni, Peano Bartolomeo, Peano Michelangelo, Dutto Michele, Dutto Giacomo, Giordano Filippo, Giordano Alessandro, Bellone Luigi, Romana Giuseppe, Giordano Angelo, Carral Giovanni.

A Valleggia

Savona, 15, sera.

Nella Chiesa parrocchiale di Valleggia, coll'intervento delle autorità politiche, civili e militari di Savona, di sodalizi, e di una folla immensa, si è svolta oggi una funebre cerimonia in memoria dei gloriosi valleggini che lasciarono la loro vita sui campi di battaglia. Dopo la cerimonia religiosa, venne scoperta una lapide in marmo sulla quale sono incisi i nomi dei valorosi caduti.

I tramvieri di Genova abbandonano il lavoro

per l'arresto di un compagno

Genova, 15, notte.

Alle 16.30 le tramvie elettriche improvvisamente ritornarono ai depositi in seguito ad un ordine emanato dai loro dirigenti. Causa della sospensione di uno dei servizi pubblici più importanti fu l'arresto di un tramviere avvenuto ieri sera, in seguito ad un diverbio con un passeggero, diverbio che generò vie di fatto, dove il borghese ebbe lesioni e ferite guaribili in più di 15 giorni. La sospensione del servizio pubblico avvenne senza nessun preavviso, benchè il fatto che generò tale sospensione fosse successo ieri sera. Genova era, oggi, quasi deserta, avendo in massima la cittadinanza profittato del Ferragosto per assentarsi dalla città. Stamane una Commissione di tramvieri si è recata dall'Autorità per il rilascio del loro compagno, ma ne ebbe un reciso rifiuto, dovendo il tramviere essere giudicato domani per direttissima.

Le truffe del comm. Cariolato

Roma, 15, notte.

Il capitano comm. Cariolato, arrestato ieri, come vi abbiamo detto, in seguito a denunzia per truffa continuata, è stato tradotto alle carceri di Regina Coeli. Secondo l'accusa, il Cariolato sarebbe imputato di truffa contro le ferrovie dello Stato. Egli aveva fondato a Roma un'agenzia della Società «Iuda», intestandola a tale Amilcare Minghetti, suo cognato, ma venuto a Roma, perchè ufficiale al fronte e perchè residente a Milano. Il Cariolato mandava a prendere a Torino presso la centrale dell'Italia il materiale occorrente facendolo viaggiare sotto scorta di marinai quale materiale della R. Marina. Viceversa tale materiale, che aveva viaggiato gratuitamente, prendeva dimora temporanea nell'agenzia del Cariolato, il quale poi vendeva detto materiale allo Stato. Intanto, sempre secondo l'accusa, il Cariolato per la sua carica di Capo del servizio automobilistico della R. Marina, riusciva a conoscere in precedenza gli ordini di requisizione delle automobili; si recava in persona dall'interessato e l'invitava a fare una offerta volontaria al Ministero della Marina. L'offerta era però un semplice trucco, perchè il Cariolato, abusando della sua carica, acquistava direttamente o, per interposta persona, le automobili stesse a prezzi bassi e poi le rivendeva a prezzi più alti a privati e allo stesso Ministero. In sostanza, era un fruttuoso ma pericoloso giuoco che egli faceva. Nel caso però che fosse stato costretto a consegnare le macchine, egli le spogliava degli accessori, che passavano nella sua agenzia. Così sarebbe avvenuto per la vettura del prof. Ascoli, della Università di Roma. Il prof. Ascoli aveva una macchina Fiat 3 A., acquistata direttamente dalla Casa per L. 24.000. Il Cariolato, col solito sistema, se la sarebbe fatta vendere per 15.000 lire, rivendendola poi per 35 mila. Pare che il Cariolato sottraesse benzina, non si sa se al Ministero della Marina o alla Casa della Regina Madre. Sia di fatto che in epoca, in cui il commercio della benzina era proibito, il Cariolato vendeva latte di benzina che dal villino del Cariolato venivano trasportate all'Agenzia da Martinat. L'«Avanti!» afferma che il comm. Cariolato faceva parte fino a poche settimane fa, quale vice presidente di una nuova Società Fides, costituitasi alcuni mesi fa con un capitale versato di 200.000 lire, per il commercio e la rappresentanza di automobili. Egli aveva versato 75 mila lire. La nuova Società, della quale fa parte anche un parente dell'arrestato, è presieduta dal conte Orti Manara. Il Cariolato però si dimise dalla carica, che copriva, alcune settimane or sono.

La Regina e le Principessine

al Santuario di Vicoforte

Mondovì, 15, sera.

La regina Elena, le principesse Iolanda e Mafalda e la principessa Xenia del Montenegro si sono recate a visitare lo storico Santuario di Vicoforte, presso Mondovì, dove in questi giorni si celebra con grande pompa la incoronazione della Vergine, con intervento del cardinale Maffi e di numerosi prelati e vescovi. La Regina e le Principesse furono ricevute dalle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche di Mondovì e dagli amministratori del grandioso Tempio sabaudo, e furono ovazionate dalla folla. Questa sera ha avuto luogo una grandiosa processione con fiaccolata. Domani avrà luogo la distribuzione delle croci di guerra, fatta da S. E. il Comandante il Corpo d'armata di Alessandria, presenti tutte le Autorità religiose, civili e militari.

Ufficiale di cavalleria che uccide un soldato

Salerno, 15, notte

E' avvenuto un tragico fatto di sangue nella caserma del «Lucca cavalleria», qui di stanza. Il tenente Catanese, di servizio notturno, aveva vivacemente redarguito un soldato perchè era rientrato con notevole ritardo. Il soldato simpevanati e, sguainata la sciabola, cercò di colpire il tenente. Questi, allo scopo d'intimorire il suo avversario, sparò due colpi in aria. Ma pare che non abbiano sortito alcun effetto, perchè il soldato, con piglio sempre più minaccioso, si avvicinava all'ufficiale. Il Catanese allora, ritenendosi sopraffatto, sparò sul soldato alcuni colpi, che lo ferirono mortalmente all'inguine. Accorsero commilitoni, che trasportarono l'infelice nell'infermeria per le opportune cure: ma tutto fu inutile. L'impressione a Salerno per il doloroso fatto è vivissima. E' stata aperta un'inchiesta.

Suicida mentre si fa sbarbificare

Milano, 15, notte.

In un negozio da barbiere in via Pioppetta si è svolta ogni una drammatica scena. Un individuo, dopo la consueta attesa, quando toccò il suo turno si sedette nella poltrona. Il garzone che lo serviva dopo avergli insaponata la faccia si allontanò per andare nel retrobottega. Fu un attimo. Il cliente si alzò, afferrò un rasoio che si trovava sulla toletta e si colpì violentemente alla gola ed alla faccia. E' facile immaginare in quale che ne seguì. In una lettiga il disgraziato venne trasportato dalla Croce Verde all'Ospedale Maggiore, dove venne riconosciuto in fin di vita. E' stato identificato per l'operaio Emilio Ferrari d'anni 32. Si ignorano le cause del suicidio.

Barcaggiato di lire 16.000

Alessandria, 15, sera.

Tal Castelli Giovanni, di anni 59, agricoltore, da San Michele e residente nelle vicinanze del ponte nuovo sul Tanaro agli Orti, è stato barcaggiato da uno sconosciuto mentre sul tram elettrico faceva il percorso piazza Vittorio Emanuele-Orti. L'autore del barcaggio, dopo aver tagliato la tasca destra interna del panciotto, riuscì ad appropriarsi del portafogli del Castelli, contenente lire 15.000 in buoni del Tesoro, oltre mille lire in biglietti di banca, cinque cambiali da lire 500 caduna ed alcune da lire 100, più diversi documenti di rilevante importanza. Il fatto è stato subito denunciato al commissario Zaccheo, il quale ha iniziato attivissime indagini.

ULTIME DI SPORT

Le grandi regate a vela a Varazze

Genova, 15, notte.

Si inizieranno oggi a Varazze le grandi regate a vela sotto l'alto patronato della R. Y. C. I. La riunione che è una delle più importanti della nostra Liguria durerà un giorni, cioè fino a domenica e darà all'ippo sottoscritto 9000 lire. Il meraviglioso specchio d'acqua presentava stamane un aspetto quanto mai fantastico e pittoresco. Vi assisteranno altre ventimila persone. E' da notare che soltanto il contorto «numero forestiero» raggiunge quasi cento nella vicina cittadina il numero di oltre mille. Numerosi sono i concorrenti, la maggior parte noti e appassionati sportsmen del mare di Genova e della riviera. Il tempo splendido ed il mare calmissimo contribuiranno all'entusiasmo della imponente prima giornata di regata, della quali ecco i risultati:

Zona Occidentale. Prima serie internazionale, degli 8 e 6 m. senza compenso: 1.o la barca Fata Nix del sig. Paolo di Alibrandi Marino; 2.o (prima di Ugo Serra di Genova); 3.o Melisenda di Dall'Orso di Pegli; 4.o Ada di G. Ansaldo di Genova; 5.o Alfemar del commendatore Oberti, presidente della Camera di commercio di Genova; 6.o Nais del cav. uff. Giovanetti di Genova. Questa barca vince il primo premio nella sua serie, cioè di metri 6.

Terza serie di metri 8,50, stazza internazionale. — Giungono: 1.o barca Lucia dei signori Ugo Serra e Lodarocco di Genova; 2.o Vria di Candelli di Genova; 3.o Cien di Mario Odero di Genova; 4.o Ana dei fratelli Valsbona di Genova.

Quarta serie, metri 8,50. — Giungono: 1.o Mamma di Giorgio Odero di Genova; 2.o Picarita dei signori Colla e Ghezzi di Genova; 3.o Faz di Renato Cagna di Celle Ligure; 4.o Thea di Canepa di Genova; 5.o Pica di Giuseppe Bottaro di Genova.

Quinta serie, metri 6,75. — Giungono: 1.o Makara dell'avv. Valdaneri di Genova; 2.o Lolla di Leone Leoni di Genova; 3.o Menchio di Stefano d'Este di Genova; 4.o Atanik di Luigi Isnardi di Genova; 5.o Monella di Cesare Garibaldi di Genova; 6.o Eugenia di Enrico Prisone di Genova; 7.o Corsaro R. di Gio batta Eaglione di Varazze; 8.o Prima di Costanza Tassara.

Segue la **gara di handicapping. Handicap per barche di qualsiasi tipo con libertà di velatura e di lunghezza superiore ai metri 6,50.** Giungono: 1.o Franca della signora Frisenhina Paglietta di Piombino; 2.o Mary di Giovanni Penna di Genova; 3.o Luisa del marchese Emilio Raggio di Genova; 4.o Mamma di Manieri di Genova; 5.o Lisetta di Pio Nicoscro Lombardo; 6.o Vivi di Cesare Canepa di Varazze; 7.o Giovanna Ana di Ilma Gioiosia di Genova.

Domani, sabato, le regate continueranno.

ULTIME DI CRONACA

Il comizio degli imballatori e degli assistenti tessili all'ufficio del Popolo

La Lega fattorini e trasportatori ha tenuto ieri sera, nel salone dell'Ufficio del Popolo, il comizio di chiusura della vertenza che ha portato alla firma del noto concordato per le nuove condizioni di lavoro. Parlarono, applauditiss